

QUINDICINALE POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

CENTRO
CULTURALE
E D'ARTE CERAMICARAITO DI VIETRI S/M
VIA E. GIANTURCO, 20

Apertura permanente

GIORNI FERICI
& FESTIVI ore 11-13
17-20LAVORO
ECCETTO MORO

DOMANI INCERTO

Il dopo Moro è oscuro e nebuloso, più di quanto appaia.

Gli schieramenti politici, sia pure con misurata ed attenta strategia, cominciano a rendere opportuno quanto meno intuibile che intendono percorrere nelle diverse delle strade future delle elezioni. I socialisti lasciano intuire con più scoperte prese di posizione la volontà di nuovi e diversi impegni: non paga a lungo, è comprensibile, determinare ed appoggiare le scelte senza rappresentarle con propri uomini nel governo. I comunisti, dopo gli ultimi cali elettorali si attestano su una base di studio del fenomeno per trarne le necessarie conclusioni. Una parte dello schieramento democratico cristiano sembra guardare con rinnovata attenzione allo schieramento di centro ed al nuovo corso socialista.

Mentre il quadro politico tende a fissare e determinare sempre meglio le linee essenziali, l'elettore è chiamato a dare il suo apporto e la sua indicazione. Se per la legge Reale i risultati sono senz'altro scontati desiderando il popolo niente altro che sicurezza e tranquillità sia pure con misure più restrittive delle libertà personali, tuttavia il finanziamento dei partiti è e resta un punto interrogativo del momento che gli elettori si mostrano scioolti dai vincoli e dalle direttive dei partiti politici ai quali sono legati o per i quali simpatizzano: il risultato resta incerto e l'eventuale sbrogliazione avrà nelle valutazioni immediatamente successive all'11 giugno delle conseguenze non certo prevedibili ma che sicuramente andranno ad oscurare sempre più l'orizzonte dell'attuale schieramento.

C'è da augurarsi, risultati a parte, che il parlamento non fermi con l'estate la sua attività e si mostri in grado di portare finalmente a termine le leggi di più urgente ed immediata aspettativa e di influenza socio-economica perché non si può continuare a torturare il medio reddito senza metterlo in condizione di vivere o di sopravvivere.

CAVA AMARA

Fermiamo anche per un attimo l'attenzione ai momenti terribili che attraverso la Democrazia Cristiana a Cava de' Tirreni. In seconda pagina leggerete i dati salienti dell'operazione che ha visto eletto un sindaco non designato. Sono sviluppi che erano prevedibili in una città dove partito ed uomini concorrono a massacrare da anni cultura e professionismo, dove la più chiusa ostilità la più pretesenza anche sul piano dei rapporti umani hanno creato fughe e vuoti incolmabili: dove i giovani fuggono spaventati o talvolta rimangono attaccati solo se legati dal clientelismo. Sono sviluppi che danno la misura della maturità che caratterizza tutta una classe ed una generazione: buona solo a prendere per il naso tanta gente che si sente cattolica e democratica e che non riesce a trovare la strada per punire e mortificare definitivamente indirizzi che vanno seppelliti senza rimpianti.

Quando gli organi provinciali si accorgeranno che non può essere mortificato un popolo che dà suffragi non indifferenti al partito dc? Forse quando uomini d'impegno e d'onore romperanno gli argini e in nome dei sacri principi offrano una alternativa seria, democratica e civile alla città.

E' durato circa due mesi, per l'esattezza cinquantotto giorni, il martirio di Aldo Moro.

Il tenue filo di speranza si è spezzato un grigio pomeriggio di questo abitato mese di maggio.

Troppo sottile per impedire che il portabagagli della R4 si aprisse sul corpo inanimato del presidente della D.C.

Alla vista dell'effratto crimine, un tumulto di sentimenti ha pervaso gli italiani: orrore, angoscia, costernazione, esecrazione, rabbia, impotenza: le Br, sorde ad ogni appello umanitario, da qualsiasi parte loro diretto avevano «giustiziato» il «prigioniero», ponendo in esecuzione le loro minacce.

C'è molta gente che non ha capito perché le Br hanno rivolto le loro «attenzioni» sull'on. Aldo Moro, né i servizi TV e di stampa lo hanno sufficientemente chiarito: ne hanno sottolineato la lunga militanza, sin dalla costituzione, la determinante partecipazione alla vita politica del più grosso partito democratico, a mio parere, non hanno spiegato il perché di tanto accanimento delle Br contro il parlamentare pugliese.

Sono in molti a credere che Aldo Moro sia stato «prescelto» dalle Br in quanto presidente della DC e che la stessa sorte sarebbe toccata a qualunque altro ricoprisse al momento tale carica. Niente di più errato: Aldo Moro era da anni sotto il mirino del mitra dei brigatisti, e per capirci perché basta fare un breve esame retrospettivo delle vicende politiche dal fatidico 18 di aprile 1948, data che segnò la vittoria vittoriosa politica, non più uguagliata, della D.C.

Dopo i risultati elettorali dell'aprile '48 i partiti di sinistra passarono decisamente al contrattacco: sino ad allora corrotti sostenitori di ideologie marxiste e socialiste, modificarono la loro strategia, iniziarono a lavorare lento, metodico di scarico di tutto ciò che era sano pur di corrodere, minare il partito di maggioranza: nelle piazze e mediante i sindacati, scioperi a catena, marasma nei servizi pubblici, nelle scuole, e soprattutto propagando capillarmente la disaffezione degli organi di stampa della necessità di trasformare il sistema sociale in un altro che avrebbe dato benessere, come gratis a tutti, occupazione ai giovani, migliore assistenza medica, perfetta

giustizia sociale. In quanto a spiegare come sarebbero stati raggiunti i trogardi del genere, se ne guardavano bene dallo scendere nel particolare: agli avversari della D.C. importava principalmente sgretolare i consensi concentrati sul partito che costituiva il vero ostacolo per l'assunzione del potere da parte delle forze di sinistra, alle quali non davano ombra i cosiddetti partiti intermedi che si sarebbero assottigliati e dissolti alla valutazione si è dimostrata purtroppo esatta) per autocombustione.

Le vicende politiche del '48 in poi sono note, è storia recente: la strategia dei partiti di sinistra ha prodotto i suoi frutti: il partito comunista ha visto costantemente aumentare i propri suffragi, seguito da altri, seppure con alterne fortune, dal conseguimento partito socialista.

Così poteva opporre la D.C. alla strategia demagogica degli avversari per convincere il corpo elettorale delle illusione, avveniristiche visioni e conservare quel margine di sicurezza che le consentisse di difendere il Paese dalla minaccia d'un nuovo regime dittatoriale? Come sarebbero stati accolti sulle pubbliche piazze i suoi esponenti che avessero denunciato l'inganno delle allettanti promesse ed i guasti che certe selvagge spogliazioni sindacali avrebbero prodotto all'economia nazionale?

L'italiano medio (ed è la stragrande maggioranza della collettività nazionale) è emotivo, facile ad entusiasarsi per ciò che è nuovo, incline ad irrimediarsi: dalle Alpi alla Sicilia si è uelato un coro ininterrotto all'apertura a sinistra, ritenuta toccosa per curare i mali sociali, per la verità allora pochini a fronte di quelli che il nuovo invocato assetto politico avrebbe di lì a poco scatenati.

La D.C., pressata dalla sua base popolare e da una parte della propria base, dovette accettare il nuovo corso: Aldo Moro ne fu l'artefice. La lungimiranza dell'on. Moro fu di aver intuito che attraverso i pericoli d'una eventuale resistenza: la D.C. avrebbe perduto consensi tra le masse desiderose di sperimentare un nuovo, onnato apporto delle forze politiche della sinistra cosiddetta moderata.

Questa si dimostrò non il cavallo di Troia che si temeva fuoriusciranno una dopo l'altra tutte le disarzie che

In breve tempo dovevano sconvolgere e lacerare la nazione.

Anziché frenare l'ascesa delle forze marxiste, il centro sinistra ne accelerò l'avvicinamento all'assunzione del potere, suffragato dal continuo aumento di suffragi nelle competizioni elettorali d'ogni ordine e grado.

Risultate le forze intermedie, la D.C. si trovò da sola a fronteggiare l'escalation del partito comunista, sino al coinvolgimento nella conto del fallimento e della vera natura del centro sinistra, elaborò la strategia di attesa, di contenimento:

«la linea di accanimento agli equilibri più avanzati» «la strategia dell'attenzione» «il compromesso storico» e i governi delle astensioni: «il compromesso con i contenuti programmatici» «l'emergenza» sono i temi che tennero impegnati gli schieramenti politici sino al coinvolgimento nelle responsabilità di governo del partito comunista che, pur di accostarsi il più vicino possibile alle fonti del potere, rassegnò i consensi democristiani ed iniziò quel processo di revisione che «sotto il nome di Eurocomunismo, in breve tempo, più tardi le ramaglie e le ire di Mosca, seguito dai partiti comunisti di Francia e Spagna.

Il fronte sino ad allora composto di forze miste, si sgretolò. All'interno della base aumentarono i dissensi sulla politica Berlingueriana. Le frange estremiste, via allontanandosi il traguardo del successo finale si ravvicinò ormai a portata di mano: accusano la classe dirigente del P.C. d'imborghesimento e come ultima «razza» passano alla lotta armata: il primo nemico da abbattere è l'autore di quella strategia insulsa, la classe di alleanza, l'avvento delle forze marxiste-massimaliste: Aldo Moro! Prima ancora d'essere sequestrato, viene condannato a morte. Il secondo «gli è stato fatto prima e non dopo il tragico 16 di marzo.

E' stato detto che con l'assassinio di Moro è morta la prima Repubblica.

Non sono d'accordo. Come il sacerdote nel cello.

Ernesto Pagano

(cont. in ultima pagina)

SOMMARIO

ELEZIONE A SORPRESA NEL REGNO DI ABBRO

pag. 1 Ernesto Pagano
Ecce Moro

2 Enrico Passaro
Sindaco
a sorpresa a Cava

3 Sabato Calvanese
Giro delle Mostre

4-5 A. Gianlorio
Trotsky poeta
del marxismo

6 A. Amabile
Appunti e
disappunti:
il referendum

7 Mario Fasano
Collano:
la storia si ripete

9 A. Trazzi
Nuove vie per
curare il diabete

10 Amalia Borrelli
Le poesie
di un sovversivo

11 S. Campitello
In diretta con
il primo circolo
di Pagani

12 Paola De Rosa
Parole in libertà:
Noi donne

IL LAVORO

TIRRENO

E' IL PIU'

DIFFUSO

PERIODICO

DELLA PROVINCIA

DI SALERNO

CAVA DE' TIRRENI

Al comune di Cava è ancora crisi. La situazione che pareva dovesse sbloccarsi da un momento all'altro, è rimasta invariata, anzi sono emersi in questi ultimi giorni ulteriori motivi che inducono a credere ormai che questa amministrazione non si fori: a questo punto pare davvero inevitabile il ricorso alle elezioni anticipate.

E' questo il triste epilogo con cui si conclude la storia della ricerca di un'intesa che non è giunta, e, d'altra parte, considerando le basi su cui si poggiava questa ricerca, era logica questa conclusione.

Di conseguenza ancora una volta i cittadini cavaresi assistono a come coloro che hanno delegato ad amministrare la città, in realtà finiscono puntualmente non accorgersi su determinate scelte politiche che d'altra parte dialetticamente intendono far credere di voler operare.

Erano stati più volte ribaditi, nel corso del consiglio comunale convocato per commemorare la tragica morte dell'on. Aldo Moro, i principi di unione e collaborazione tra tutte le forze politiche democratiche per riuscire a superare il momento drammatico del Paese. Purtroppo, si sa, queste non le consuete, sempre ricorrenti parole di circostanza che si dicono in simili occasioni, parole che poi puntualmente non trovano alcun riscontro nella realtà.

La prova ci è stata fornita dall'ultimo consiglio comunale in cui, per la seconda volta, nella seduta che doveva essere decisiva per l'elezione del nuovo sindaco, il gruppo democristiano, ancora una volta, assieme a quello del M.S.I., non si è presentato in aula, determinando l'invalidità della riunione. Di fronte ad un simile atteggiamento dei consiglieri della D.C., è risultato patetico ma pur sempre encomiabile l'estremo tentativo fatto dal P.S.I. di poter giungere ad una soluzione attraverso un'ultima decisiva riunione interpartitica presso il Palazzo di Città.

Ma anche questa ultima carta giocata dal gruppo del P.S.I., che ha svolto in tutto il lungo lasso di tempo delle trattative l'oneroso ruolo di intermediario tra le due opposte fazioni della D.C. e del P.C.I., si è risolta in una bella e secca. Il P.C.I. ha conservato la sua posizione intransigente, espressione di un'unità di intenti al suo interno che certamente, ed a cosa risaputa, non caratterizza anche il gruppo democristiano. Infatti la D.C. locale, pur continuando ad avere in Eugenio Abbro il suo capo coriaceo ed indomabile decisore, è più che mai lacertata, forse proprio per questo motivo, al suo interno, tanto che addirittura circolano voci (la notizia non è certo e può lasciare

tutto il tempo che trova) che qualche consigliere democristiano si sia anche dichiarato disposto ad incrementare le file del gruppo comunista in qualità di indipendente.

Di fronte a questa situazione quindi è prevedibile l'avvento a breve scadenza del commissario prefettizio per la seconda volta verrebbe a sostituire gli amministratori locali nel ruolo che poteva e doveva spettare loro.

A tale proposito è bene ricordare anche la precedente esperienza commissariale a Cava, che si ebbe allorché il gruppo della D.C., pur avendo addirittura in consiglio comunale la maggioranza assoluta dei consiglieri, si lasciò talmente in lotte intestine da non riuscire da sola a formare una giunta.

In seguito a quella situazione fuorilegge la D.C. fu punita relativamente dal corpo elettorale che rafforzò

con il suo voto il P.C.I. Oggi la D.C. è sempre alla prese con le sue lotte interne, il P.C.I. è cosciente della sua forza non è disposto a cedere più di tanto agli avversari, e la città di conseguenza si appresta ad occupare il commissario prefettizio e a presentarsi alle prossime elezioni amministrative (nel prossimo settembre se si concluderà al più presto la crisi in senso negativo).

Enrico Passaro

ULTIMORA

andate diversamente al l'atto della votazione, nel segreto dell'urna.

Alla terza decisiva votazione per l'elezione del sindaco, si è evidenziato per l'ennesima volta una frattura all'interno della D.C., frattura che già era apparsa evidente nelle due precedenti votazioni, e che ha permesso al democristiano Bruno Lambertini di essere eletto sindaco della città, tra gli applausi di soddisfazione del folto pubblico presente, grazie al voto delle sinistre unite e di alcuni « dissidenti » democristiani. Risultato del ballottaggio:

Angrisan 16 voti, Lambertini 21 voti, schede bianche 1.

Al termine della votazione il gruppo democristiano ha abbandonato l'aula, per cui ai rimanenti consiglieri non è rimasto altro, dopo aver espresso parole di felicitazioni al neo sindaco, che ha accettato la nomina con riserva, che aggiornare la seduta con slittare al 18 giugno p.v. Nella speranza che per tale data si risolvano positivamente le trattative per la costituzione della nuova giunta, che rimarrà in carica per 2 mesi.

Enrico Passaro

LE ATTIVITA' DEL PICCOLO TEATRO AL BORGO

Nel giorni 13-14-20-21 maggio si è rappresentato al Piccolo Teatro al Borgo « Il medico dei pazzi » di E. Scarpetta. Il P.T.B. quindi si è rappresentato al suo affezionato pubblico, che anche questa volta è accolto entusiasta, con una commedia estremamente brillante. Con questo ultimo lavoro Mimmo Venditti e compagnia hanno fatto un altro passo avanti verso la realizzazione di quel programma di attività elaborato allorché s'inaugurò il nuovo circolo culturale, patrocinato dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava, che prevede la rappresentazione di ben 10 lavori teatrali nella stagione 1977-78. Finora sono state realizzate ben sette commedie nell'arco di 16 mesi, e ciò va a tutto merito degli ottimi componenti del P.T.B.

Bisogna ancora dire che le attività culturali non si sono mai fermate presso il circolo, se è vero come è vero che oltre alle sette rappresentazioni teatrali sono stati realizzati due Cineforum e infine un laboratorio di studio dell'interpretazione e nell'agosto scorso per permettere l'avvicinamento delle giovani leve al teatro.

Su questo lusinghiero con



suntivo di poco più di un anno di attività, si stanno ponendo le basi per l'elaborazione in futuro di un programma di iniziative quanto mai vario ed interessante, che ovviamente sancisca il carattere culturale del circolo.

Ma veniamo ora all'ultimo lavoro: « Il medico dei pazzi », tre atti comici di Eduardo Scarpetta. La commedia, tipica del teatro scopettiano, è ricca di intrecci e di situazioni esilaranti, in cui l'autore mette in luce tutta la psicologia dei vari personaggi, che sono poi i personaggi tipici della Napoli di un tempo. Al centro di tutte le rocambolesche vicende c'è naturalmente il famoso Felice Sciosciammocca, consueto protagonista delle commedie di Scarpetta.

L'assurdo castello messo su dal nipote di Felice per

cercare di mascherare le proprie malefatte allo zio, che la montiene negli studi a Napoli, crolla in un finale anch'esso tipico del teatro dell'ingegnoso autore napoletano, in questi ultimi anni valorizzato anche per televisione dal grande Eduardo De Filippo.

L'interpretazione di tutti i giovani attori del P.T.B., è inutile dirlo, è stata splendida, a cominciare dal solito Mimmo Venditti, che è anche direttore artistico, e continuando con Teresa Di Gilio, Rosanna Di Giuseppe, Alfonso De Stefano, Matteo Lambase, Enrico Passaro, Luigi Pietropoli, Concetta Senatore, Fortuna Ruggiero, Nunza d'Arco, Pasquale Focà, Giovanni Adinolfi e il debuttante Giuseppe Catone. Le luci e le scene sono state curate con la consueta solerzia da Alessio Salzano.

GIRO DELLE MOSTRE

a cura di SABATO CALVANESE

Mettere su una collettiva di pittura significa riformulare ed interrogare l'Arte, la storia dell'Arte, grazie alla quale il linguaggio del singolo rientra in una visione pluralistica ed universale.

Perciò, in qualunque modo si proceda, non si è sempre sollecitati, qualora se ne abbia la capacità e la competenza, dalla necessità interna di una intenzione. Ciò vuol dire che essere un determinato, nelle infinite delle possibili variazioni, comporti una precisa interpretazione circa il valore delle presenze di cui si si voglia servirsi e del discorso che dal contesto verrà ad essere ipotizzato.

In pratica, accade di effettuare una scelta che estrinseca un testo definito nel terreno vastissimo della produzione artistica.

Il segno incontrovertibile della sua riuscita sta, dunque, nella sua validità.

Ora, poiché ogni atto che si compie nella distribuzione delle opere, per vivere, ha bisogno della immediata comprensione, occorre che il contesto esibito suggerisca, nel lettore-interprete, un rapporto dialogico diretto.

E' quello che « Il Portico » nel suo fare il suo cuore cultura, ha tenuto a dichiarare e a dimostrare in ogni sua decisione e manifestazione e che la mostra in oggetto, viene ad affermare.

Nel suo rigore filologico essa stabilisce un ordinamento organico delle opere che appare evidente in ogni caso ed in ogni momento, senza trascurare le diverse intenzioni poiché l'Arte non sopporta ristrettezze e confini.

Segue un itinerario evoluzionistico poiché, pur restando nel figurativo, mira a caratterizzare il modo di fare e di intendere « la forma » presso il singolo artista nonché dei suoi rapporti vitali con la realtà e alla interiorizzazione dei suoi motivi.

Vive un Bartolini non solo per sé ma anche rispetto agli altri perché posti in un ordine logico e con un accostamento ad un Tomba ed un Quaglia, ad un Ciarracchi, ad un Purificato, ad un Mazzoli, ad un Poalelli, ad un Maccaoli, ad un Lilloni, ad un Vitelli e ad un Casella diventa razionale, anche se si passa dalla scuola romana rappresentata specialmente nei suoi epigoni, alla scuola lombarda e ai tentativi di rinnovamento effettuati, con minore fortuna, dalla cosiddetta scuola napoletana.

Un De Chirico porta come conseguenza la presenza di un Cornelli, di un De Dominicis, di un Guttuso sono spiegabili un Greco, un Treccani, un Attardi, un Borgonzoni, un Guidi, un Monachesi, un Brindisi, un Corzani, un Calabro e, perfino, un Ricci, un Perini, un Petti, un Quarto.

L'invito alla visita della Mostra, quindi, è giustificato, per la sua importanza e per la sua originalità.

La riappropriazione diretta da parte di tutti dell'Intuizione estetica sarà facile e conterà nell'accrescimento della propria spiritualità e del proprio essere nel mondo e nella vita, attraverso le vie del sentimento.

LE MOSTRE

PARIGI - KAZIMIR MALEVICH
MUSEO POMPIDOU

La mostra è un omaggio all'artista nel centenario della nascita. Comprende 45 pitture, 135 disegni, libri, incisioni e plastici architettonici ricostruiti. Le opere provengono in gran parte dall'Olanda, alcune dagli Stati Uniti, oltre da musei europei e da collezioni private, qualche cosa dall'Unione Sovietica. Una buona parte di esse furono esposte alla Galleria nazionale d'Arte moderna di Roma nel 1959, accompagnate da un catalogo con prefazione di Palma Bucarelli e curato da Giovanni Carandente.

La mostra ripercorre un itinerario preciso: dimostra la continuità qualitativa della ricerca di Malevich da non confondere con lo sviluppo progressivo o evoluzionistico.

Vi si trovano opere neo-primitiviste e populiste che segnano l'inizio della sua ricerca, opere costituite da viste, opere eseguite in consonanza con le avanguardie della cultura europea dal cubismo al futurismo (sono esposte opere di Ginzburg, di Gleizer e Metzinger come anche di Severini) ed opere a-logiche o transazionali fino a quelle che poi sono da classificare nell'arte astrattista, il risultato di tutte le sue ricerche.

Come la mostra di Parigi dimostra Malevich si muove nell'arte non certo con una logica evolutiva, ma solo in un rapporto all'acquisizione di sempre nuovi dati di conoscenza sui quali attua la verifica della propria linea spirituale.

ROMA - ANTOLOGIA DI ALBERTO SAVINIO - PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

E' una mostra completa costituita da oltre 200 pezzi originali fra pittura, grafica e disegni per il teatro.

Può definirsi un « ritratto totale » dell'eclettico artista (da poco veramente compreso) corredato com'è da didascalie e tavole sintetiche, e dall'abbondanza di altri riguardanti la letteratura in generale da lui letti e commentati inerenti al teatro e alla musica.

Il credo fondamentale di Savinio - scrive Giusi Rapisarda - è sintetizzato in un passo del saggio del 1943 « Difesa dell'intelligenza », apparso nel volume « Sorte dell'Europa ».

« L'autorità oggi d'intelligenza perché dell'intelligenza, non sente l'avversario che presto o tardi la vincerà ».

E atteggiamento di disaggio dell'intelligenza sarà quello di Savinio, continuando.

L'Arte non sopporta confini

mente proclamato, alla ricerca di ciò che è « altro » o nescito rispetto al banale quotidiano: una ricerca che si traduce in attività definitoria dei confini di irrealità.

ROMA - GALLERIA LASTARIA - PAOLO III E I NIPOTI

Paolo III e i nipoti è la rivisitazione del famoso dipinto di Tiziano tramite un'operazione d'indagine analitica sull'arte condotta da un gruppo di artisti selenitani, Ableo, Carotenuto, Durante, Grimaldi, Lista, Quarta.

Sarebbe meglio definirlo una riletta collettiva, poiché essi, servendosi del proprio linguaggio visivo (storico fotografico scrittura), hanno voluto interrogare un altro linguaggio, quello di Tiziano.

Questa modo di fare rientra nell'accezione meta-linguistica.

Quale lo scopo? L'operazione serve ad una verifica del proprio lavoro, muove l'autocritica dei propri strumenti, libera dalla crisi la propria scelta.

Ed in effetti Carotenuto rimane nel suo surrealismo, Quarta nel suo ipersurrealismo, Grimaldi nella fotografia come arte, Lista nel suo concettualismo, Ableo nella sua pittura-pittura o pittura analitica, Durante nella sua riduzione della pittura a linguaggio.

Leggendo le opere si concorda con essi. Come del resto cercano di dimostrare gli scritti di D'Avossa, M. Rosaria De Rosa, Melle, Men e Trancaro che accompagnano la mostra.

PREMI E CONCORSI

E' tempo di pittura e ceramica

A Piano Vetrale, il Circolo Culturale « Paolo De Matteis », con l'aiuto patrocinato dal Comune di Arbia, indicano la Prima edizione del Concorso Pittorico, dedicato al grande pittore del '700 detto e meglio conosciuto Paoluccio della Madonna. Detto concorso si suddivise in tre sezioni ed è aperto a tutti i pittori. Alla prima possono partecipare tutti gli artisti che il giorno 13 agosto 1978 si troveranno in Piano Vetrale per prendere parte alla Estemporanea aperta a qualsiasi soggetto, ed a tecnica libera. E' necessario che gli artisti siano muniti di tutto ciò che ritengono opportuno alla realizzazione della loro opera. Il tempo messo loro a disposizione non sarà inferiore alle nove ore.

La Commissione procederà il giorno successivo all'assegnazione dei premi ed i vincitori saranno subito avvertiti telegraficamente.

La Seconda sezione è riservata a tutti i pittori che faranno pervenire entro e non oltre il 20 luglio le lo-

ROMA - OMAGGIO A DE CHIRICO - SALA DEL CAMPIDoglio

In occasione del suo novantesimo compleanno, il 15 giugno, il Comune e l'Università di Roma renderanno omaggio a De Chirico, un artista tra i maggiori dell'arte contemporanea. La cerimonia, introdotta da Giulio Carlo Argan, sindaco di Roma, e da Antonio Ruberti, Rettore dell'Università, avrà come relatori i prof. Maurizio Calvesi e Nello Pomete.

NEW YORK - GIULIO TURCATO - ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

Anche se Turcato è già noto negli Stati Uniti per essere presente con le sue opere nelle collezioni permanenti del Museum of Modern Art, del Museo di Brooklyn, della Carnegie International, ecc., questa sua mostra apprezzerà la sua elettrizzante.

Le doti di Turcato sono note: una colorazione splendente e un disegno preciso ed elegante. O meglio: come scriveva anni addietro Lionello Venturi - « una qualità essenziale di Turcato è il suo senso della misura e la relativa mancanza assoluta di retorica ».

Certamente il suo astrattismo manca di qualsiasi sperimentalismo per essere sistemato in una composizione matura e di straordinaria bellezza.

NAPOLI - ALBERTO BURRI
MUSEO NAZIONALE DI CAPPADOCIA

L'incontro con i « sacchi », le « plastiche », i « celotex »

e soprattutto col gigantesco « Grande crocifisso di Burri » dove sono esposti maestri antichi costituisce un avvenimento eccezionale. Si parla di disaccordo, di vero coraggio.

Allora bisogna continuare a rievocare « valori e fantasmi del proprio passato » o piuttosto « guardare gli imbrazzi e i gravami del presente »?

Conviene liberarsi dai pregiudizi poiché anche Burri è un maestro di vita. Il suo materialismo è, in effetti, il monumento della nostra crisi.

NAPOLI - GALLERIA D'ARTE STEFANO PAGLIUCA - ADRIANA SGOBBA

Con la sua mostra a Napoli Adriana Sgobba conclude un ciclo molto importante della sua attività artistica, incominciato qualche anno fa a Cava de' Tirreni presso il Centro d'Arte « Il Portico » e continuato a Bari presso la Galleria « La Vernice ».

I suoi dipinti e i suoi disegni costituiscono uno sbocco felice di lavoro, un evento naturale che vengono sintetizzati, l'enorme forza che sostiene la sua spiritualità e l'incredibile equilibrio che l'artista ha raggiunto nella ricerca della propria identità.

Un'arte, quella della Sgobba, aliena dal terreno del pessimismo e che pone la strana vicenda dell'uomo in un clima quotidiano fatto di piccole gioie e di precisi sentimenti, anche se velati da reconditi pudori.

Antonio Infante

PREMI

Prima e seconda Sezione: 1° classificato L. 200.000; 2° classificato L. 100.000; 3° classificato L. 50.000. Terza Sezione: magnifici trofei ed altri premi.

Antonio Infante



Il Centro Promozionale per la Ceramica e la Pro Tadini hanno bandito per l'anno 1978 il XVIII CONCORSO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA.

Il Concorso si articolerà in due Sezioni:

1) Concorso a tema: « L'uomo e la città » (Pannello mt. 1 x mt. 1, Scultura cm. 70);

2) Ceramica d'Artigianato e di Riproduzione (Qualificazione produttiva) (« La lampada nell'arredamento »).

La domanda di adesione deve essere inviata entro il 30 giugno.

Le opere dovranno pervenire entro il 15 luglio.

IL LAVORO TIRRENO — 3

TROTSKI POETA DEL MARXISMO

E' stato uno degli artefici della Rivoluzione Russa: un uomo dotato di una non comune intelligenza, che emerge quando era alimentato dal dibattito, dal confronto dialettico; per poter esprimere al meglio delle sue capacità aveva necessità del contatto diretto a competere con uomini della sua stessa tempo e intelligenza.

Credeva nel valore della vita intesa come vera dimensione umana ed era convinto che ognuno di noi avesse il dovere di rendersi utile all'umanità. Come Lenin, era dotato di tale sensibilità e di un intuito che gli permetteva di comprendere le antiche situazioni difficili e delicate e di capire la gente del suo paese.

Era di una comunicativa eccezionale: non imprimeva se si trattasse di piccoli o grandi, deboli o potenti; la cosa importante, per lui era parlare, comunicare; questa rara qualità umana e questa costante disponibilità per gli altri è stata una valida ragione della sua triste fine.

Infatti, è stato ucciso nel tentativo di formare la coscienza di un uomo a lui sconosciuto, il quale, nell'eseguire un ordine, lo colpì alle spalle con una piccozza, procurandogli nel cervello una ferita profonda. Circa 10 cm. Così è morto: vittima della sua umanità, della sua dedizione al miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo; vittima della sua stessa passione.

Durante la sua vita fu perseguitato da tutti coloro che detenevano il potere con dispotismo. Prima dalle forze della repressione governativa che, per il suo carattere indomito, combatté fin dalla giovinezza; poi dal cinico e feroce odio che, per la sua popolarità, il regime stalinista riversò su di lui, fino al giorno in cui venne compiuto il nefando crimine.

Era nato in Ucraina, nel villaggio di Janovka, il 7 novembre 1879 da una famiglia di contadini. Fin dall'infanzia conobbe le giornate di lavoro senza fine dell'anno al cadere della notte. Si pose subito contro la prepotenza, contro le ingiustizie e tutto ciò che era disumano, rivelando così il primo tratto di carattere. Veniva frequentato da Irkutsk, insieme ad altri giovani fondò l'Unione Operaia.

Sorpreso dalla polizia con una valigia contenente materiale sovversivo, fu arrestato e rinchiuso nella prigione di Nikolov. Subì il relativo processo e venne condannato a 4 anni di deportazione. Era il 1900. Nel 1902, al primo sintomo del risveglio del movimento rivoluzionario operaio, unitosi ad un gruppo di deportati, riuscì ad evadere. Rimasto da Irkutsk, ottenne un passaporto in cui vi appose il nome che si era scelto: Trotskij.

Arrivò a Parigi dove conobbe Natalia Sedova. Lì

quale lo accompagnerà fedelmente per tutto il corso della sua vita.

Lo stesso anno conobbe a Londra Lenin. Immediatamente si stabilì tra loro quel contatto umano di solidarietà e di stima che non sarebbe mai venuto meno, nonostante i gravi contrasti, che una diversa concezione ideologica di interpretare la realizzazione della rivoluzione avrebbe comportato. Vi fu tra loro un'intesa ed una prospera collaborazione: rilette le stesse finalità, i loro rapporti furono sempre eccellenti, durante la loro attività politica e rivoluzionaria.

Nel 1903, quale rappresentante dell'Unione Siberiana, partecipò al 2° congresso del partito socialdemocratico russo. Provò, in quella sede, la prima delusione: il partito si divise in minoranza moderata e maggioranza intransigente: menscevichi e bolscevichi. Martov, uno dei suoi primi amici, rappresentava la prima tendenza, Lenin la seconda. Trotskij si pose fuori dalle fazioni. Entrò, comunque, in polemica con Lenin affermando che la dittatura del proletariato da lui concepita si sarebbe trasformata in una dittatura sul proletariato. Rifiutò il giacobinismo proletario e l'autoritarismo di Lenin. Tale dissenso si attenuò durante la rivoluzione del 1905, e, però, eliminò la divergenza di vedute. Intanto, preceduto da Natalia Sedova tornò in Russia per poter svolgere meglio la sua opera di propaganda. Nel mese di ottobre del 1905 la rivoluzione sembrò avere esito favorevole; la resistenza del governo Witte fu travolta e lo Zar Nicola II, a seguito delle sommosse popolari, fu costretto a concedere al paese la libertà democratica.

Trotskij venne eletto presidente del Soviet di Pietroburgo, elaborò e fece votare un documento rimasto famoso: il Manifesto sulle finanze dell'impero. La sua azione rivoluzionaria non si concedeva sosta; partecipò insieme alla popolazione all'insurrezione di Mosca, ma, dopo dieci giorni di aspri combattimenti, la sua fu domata. Ebbero inizio gli anni della repressione e della reazione più nera. Anche se non aveva avuto successo la prima rivoluzione, la russa aveva scosso le coscienze e le menti, ottenendo una vasta risonanza in Europa ed in Oriente. Arrestato, Trotskij fu processato e condannato alla perdita dei diritti civili e alla deportazione a vita. Durante il viaggio di deportazione riuscì ad evadere e raggiunse in Finlandia Natalia Sedova.

Riprese i contatti con Martov e Lenin. Scrisse il racconto della sua evasione. Andata e ritorno, mandò su tutte le furie la stampa governativa che ritenne inimmaginabile che il presidente del Soviet fosse fuggito ancora prima di ar

riavere al luogo di deportazione.

Nel 1908 si trasferì a Vienna dove strinse amicizia con il Dr. Joffe, il quale divenne poi un personaggio molto importante nella diplomazia sovietica. In un viaggio in Germania conobbe il compagno Parvus, valente giornalista, insieme al quale formulò la teoria della rivoluzione permanente. In questo periodo la sua opera di giornalista fu molto intensa e la diffusione dei suoi scritti, tramite canali segreti, raggiunse anche la Russia.

All'inizio della guerra mondiale fu costretto dal capo della polizia a lasciare Vienna. Dopo sofferte peregrinazioni attraverso la Francia e la Spagna gli venne concesso il permesso di imbarcarsi, insieme alla famiglia, sul prosaico spoglio Montserrat con destinazione New York, dove al suo arrivo, nel gennaio 1917, trovò ad attenderlo Bucharin, un discepolo di Lenin, che aveva conosciuto a Vienna.

Il giorno 8 marzo 1917, con la caduta di Nicola II, ebbe inizio in Russia quel processo di rivoluzione e di rinnovamento che avrà dato una svolta ed una impronta determinate a tutta la politica nel mondo durante il maggior secolo.

La maggior parte di coloro che avevano conosciuto e preso parte alla rivoluzione del 1905 fecero ritorno in patria; tra gli altri rientrarono: Cernov, leader del partito dei contadini, Martov, i menscevichi Cereteli e Dan, i bolscevichi Kameniev e Sverdlov. Trotskij rientrò dall'America e Lenin con Zinoviev tornarono dalla Svizzera insieme ad una trentina di rifugiati politici. Venne formato il primo governo, presieduto da Lenin; in quel governo figurava come ministro della Nazionalità Stalin, il cui nome appariva, per la prima volta, pubblicamente.

Dopo il trionfo ed una certa stabilizzazione della rivoluzione d'ottobre, cominciò, in Russia, e porsi il grave problema della sua realizzazione e quello non meno grave della gestione del potere, che discusse, tra gli altri, durante le vicende controverse che si sarebbero protratte per oltre un trentennio.

Si eresse subito minaccia su tutti i promotori della rivoluzione la figura di Stalin, il quale, facendo leva sul potere che aveva come Ministro della Nazionalità, dette inizio a quell'opera di annientamento dei più validi rappresentanti del partito che, a suo giudizio, erano da considerarsi pericolosi.

Infatti, nel 1923, lo stesso Lenin, avendo intuito la pericolosità di Stalin e avendo constatato il concentramento nelle sue mani di un potere immenso, fu molto preoccupato per la propria successione, dato che le sue stesse condizioni di salute. Redesse un documento, in-



**Credito
Commerciale
Tirreno**

Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitali Amministrati circa 50 miliardi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCABILITA'

CAVA DE' TIRRENI: Possiano - S. Lucia di Cava - Pregiato - Annunziata - S. Pietro - Marini - Castagneto - S. Cesario - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerelle - Citola - Croce Malloni - Materdomini - Pecorari - Portoromana - S. Pietro - S. M. Maggiore - Taverna - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Cotano - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omignano - Pollica - Costenuovo Vailo Scalo - Casalvelino - Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotta.

MANIFATTURE TESSILI CAVESI

S. p. A.

BIANCHERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI



Lloyd Internazionale
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Soc. per Az. - Capitale L. 1.500.000.000 interamente vers.

Fondi di garanz. e Ris. tec. al 31-12-1973 L. 27.123.489.625

Sede e Direz. Generale: ROMA E.U.R. - Viale Shakespeare, 77 - Codice Postale 00144 - Tel. 5442 - Cas. Post. 10069 - Reg. Trib. di Roma al n. 485/83

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
- Consulenze Geologiche e Geotecniche
- Prove Penetrometriche
- Indagini Geognostiche
- Progettazione e Calcoli delle Opere di Fondazione

84100 SALERNO
Corso Vitt. Emanuele, 111
Tel. 220525 - 844393



dirizzata al Comitato Centrale, in cui diceva: «Stalin è un uomo troppo brutale e tale deteismo è incompatibile con le sue funzioni di Segretario Generale. È opportuno che i compagni trovino il modo di revocare Stalin da tale carica e di sostituirlo con un uomo che gli sia superiore sotto ogni aspetto, ossia più tollerante, più leale, più cortese, più riguardoso verso i compagni...».

Mentre cercava di risolvere questo delicato e importante problema, Lenin fece sapere a Trotskij che «stava preparando una bomba contro Stalin», ossia un colpo risolutore alla sua invadenza ed ai suoi sistemi poco ortodossi. Ma, pochi giorni dopo, Lenin subì un micidiale attacco di arteriosclerosi, rimanendo con tutto il lato dx paralizzato, senza poter più scrivere, né leggere, né parlare. In tal modo veniva meno ogni possibilità di rinnovamento e democratizzazione della vita interna del partito ed ogni possibilità di sconfitta della sclerosi burocratica.

Si formò così un triumvirato composto da Zinoviev, Kamenev, Stalin, con l'intento di isolare Trotskij, in modo da toglierlo a lui il ruolo di primo piano e di popolarità nel partito. Si cercò di allontanarlo dal potere a causa della sua avversione a dei suoi contrasti con il triumvirato. Accusati di spingere il partito a ribellarsi ai quadri, di reclamare la libertà dei raggruppamenti, di sostenere che il bolscevismo era cosa di una generazione, il 15 novembre 1927 venne decretata la sua espulsione dal partito. In seguito fu arrestato e condannato senza processo; il Politburo aveva apposto nel suo caso l'art. 58 del codice penale «complotto rivoluzionario». Fu deportato ad Alma-Ata, alla frontiera con la Cina.

Poco tempo dopo, su proposta di Stalin, il Politburo decise la sua espulsione dalla Russia con destinazione Istanbul. Il peregrinante affannoso di Trotskij si protese ancora per diversi anni, in una frenetica successione di tempi e di luoghi. Dalla Turchia in Francia poi in Norvegia, dove predette di aver trovato finalmente una certa quiete. Ma, nel 1936, dopo le terribili giornate di Mosca per il processo dei tredici, tra cui Zinoviev, Kamenev, Evdokimov, Bokayev, Smirnov, accusati di attività terroristica, condannati a morte e fucilati la notte del 25 agosto, il soggiorno in Norvegia non era più sicuro per la sua incolumità. Anche Trotskij era stato condannato a morte in contumacia durante il processo. Allora, tramite l'intervento di amici presso il presidente del Messico, generale Lázaro Cárdenas, ottenne asilo politico in Messico e si stabilì con la sua inseparabile compagna a Coyocacan. Fu lì che, nell'agosto del 1940, all'età di 61 anni, venne assassinato mentre si chinava per raccogliere un manoscritto.

Stalin, il dittatore dispotico, vissuto nell'angoscia dei suoi nemici, aveva, finalmente, raggiunto il suo scopo, appagando così i suoi istinti bestiali e disumani; quegli stessi istinti

che mandano alla fucilazione e alla deportazione milioni di persone, contadini, operai, intellettuali, che con la loro partecipazione avevano ispirato e sostenuto la Rivoluzione d'Ottobre. La loro colpa, la loro condanna fu decretata per aver avversato, contestato e contestato un regime dispotico, autoritario che aveva in animo di eliminare e che riuscì, in parte, a sopprimere quelle libertà e ad affossare quegli ideali che erano stati gli obiettivi della loro stessa rivoluzione.

Il messaggio che essi con il loro sacrificio hanno tra-

smesso agli uomini intende essere un monito e una dimostrazione che la verità non potrà mai soccombere alla menzogna e alla diffamazione; che la libertà è un bene di cui nessuno, a nessun costo, ha il diritto di privarci, perché questo bene è noto con l'uomo e ne costituisce la sua spina dorsale.

Senza questo bene saremmo dei visceri rettili o stupidi animali che eleggono a guida, condotta e sostegno della propria vita il solo deprecabile sentimento della paura e del servilismo.

Antonio Gianlorio

OPERAZIONE MARE PULITO

POSITIVI ESPERIMENTI DELLA «MONTEDISON» IN ADRIATICO

«Il mare è molato», «Il Mediterraneo sta morendo», queste voci allarmistiche circolano sempre più frequentemente, corredate e confermate da cifre e statistiche, i mari d'Italia ne sono direttamente interessati, e forse l'Adriatico più degli altri, in quanto è di questi ultimi anni un suo fenomeno particolare: quello delle «alga rosse», ovvero una presenza eccessiva, anomala - in termini tecnici detta eutrofizzazione - di alghe dal colore rossostrato, pericolose non solo a livello turistico (rendono disagiata la «vita di spiaggia») ma anche, e più profondamente per gli abitanti del mare - pesci e plancton - ai quali non sfuggono, fino a procurarne talvolta la morte.

Si è allora vicini ad un disastro ecologico? La risposta è fortunatamente negativa: scienza e industria hanno realizzato il modo e le tecniche per poter limitare il preoccupante fenomeno. Come? E' stato stabilito che la causa dell'eccessivo sviluppo delle alghe (narcissari e induristi, sono le «alga rosse») - nel mare Adriatico - è da ricercarsi nella sovrabbondante presenza di fosforo nelle acque; e questo fosforo arriva dagli scarichi civili e industriali. La soluzione del problema, quindi, sta nel riuscire a non fare arrivare il fosforo in mare.

Si è calcolato che il fosforo scaricato annualmente in tutto il Mediterraneo arriva alla notevole quantità di 16 mila tonnellate, e le sue origini, come si è detto, sono da ricercarsi nelle acque delle cloache urbane (scarichi fisiologici umani, residui alimentari, detersivi), di quelle agricole (scarichi degli allevamenti, narcissari e induristi). Sono tutti fonti strettamente collegate all'uomo e alla sua vita, ed un primo esame risulta difficile capire come si possa eliminarlo.

Si era pensato in un primo tempo di agire in detersivi; essi contengono fosforo in misura del 6-10% del composto totale, che serve ad ammorbidire le acque rese dure dal calcio del mare, e, di conseguenza, ciò a rendere più agevole l'operazione del lavaggio.

La soluzione stava nel sostituire al fosforo altre so-

stanze che avessero le medesime capacità, come il nitrato di sodio (NTA) o le zeoliti artificiali.

Esso però è stato scaricato per due motivi: in primo luogo si è visto che anche con la sostituzione alternativa non erano assenti da effetti negativi sull'ambiente e sull'equilibrio ecologico del mare; e poi, dato che il fosforo proveniente dai detersivi rappresenta dal 15 al 35% di tutto il fosforo scaricato nel Mediterraneo, si sarebbe sempre trattato di un semplice palliativo, in attesa di tecniche più efficaci ed adeguate.

Non rimaneva allora che affrontare il problema di petto, e trovare un rimedio definitivo, o quasi: eliminare il fosforo durante il processo di depurazione delle acque. E ciò si è ottenuto per mezzo della precipitazione del fosforo, trasformando i composti in trattamenti chimici - in fosfati insolubili in acqua. Questo processo, chiamato di «defosforazione» è stato sperimentato nelle zone costiere più colpite dal singolare «inquinamento», nel periodo di massimo afflusso turistico (giugno-settembre) e ha visto la Montedison collaborare con gli enti locali.

Con una campagna di prova di lunga durata protrattasi nel corso della stagione estiva passata in alcuni impianti costieri, i tecnici della Montedison, adottando tipi diversi di reagenti, messi a punto dall'Istituto di Ricerca della Divisione Prodotti Industria Montedison di Liniate e già noti da tempo nel settore trattamento acque, sono approdati a risultati più che soddisfacenti, poiché si è ottenuto un'eliminazione del fosforo presente negli scarichi ricircolati al 90%.

Rimane da chiedersi quanto viene a costare tutto ciò. Anche a questo interrogativo la risposta è rassicurante: è dato che per la defosforazione è possibile usare i depuratori già presenti sulle coste adriatiche, e tutto si risolve con una spesa giornaliera di lire 200.000, che in un periodo di massima presenza turistica, come quello durante il quale è stato effettuato l'esperimento, grava soltanto sui bagnanti di 2 lire a persona.

Si può allora sperare di avere trovato la medicina

giusta per il «gran malato»?

Parlare di guarigione totale è forse esagerato, si tratta comunque di una terapia che, qualora venga estesa, potrà permettere il ritorno alla vita marina, alla pesca, alla balneazione, e così aiuterà a rendere più

critici tutti quei settori che alla vita del mare sono collegati, non ultimo il turismo, che rappresenta una delle più autorevoli voci nel bilancio delle regioni che si affacciano sull'Adriatico.

F. Luciani

IL LAVORO TIRRENO

Editoriale del Lavoro Tirreno s.a.s.

INVITO all'ABBONAMENTO

Amici lettori

che ricevete saggi de

«IL LAVORO TIRRENO»

il Quindicinale più diffuso

della Provincia di Salerno

vi invitiamo

ove il contenuto e le battaglie

socio-culturali che il giornale

va facendo siano di vostro gradimento

ad effettuare

l'abbonamento



Al nostri sacrifici

si agghincherà l'aiuto

concreto di tutti

e la comprensione

e l'apprezzamento vostro

per la funzione di civiltà

di progresso

di stimolo

di rinnovamento

e di lievitazione culturale

e politica che

«IL LAVORO TIRRENO»

ha nella nostra provincia



Le rimesse devono essere fatte

a mezzo del conto corrente postale

N. 12/24242 intestato a

«IL LAVORO TIRRENO»

Abbonamento ordinario

L. 5.000

Abbonamento sostenitore

L. 10.000

Estero

L. 10.000

Estero

COLORE CHE HANNO EFFETTUATO L'ABBONAMENTO E NON RICEVONO IL GIORNALE SONO PREGATI DI COMUNICARCELO USANDO UNA CARTOLINA POSTALE E CON L'INDICAZIONE PRECISA E COMPLETA DELL'INDIRIZZO.

APPUNTI E DISAPPUNTI

a cura di A. Amabile

IL REFERENDUM

Con questo numero Aldo Amabile inizia la collaborazione a « Il Lavoro Tirreno ». Le sue idee politiche di estrazione marxista non sempre concideranno con quelle del giornale. Tuttavia esse, ne siamo certi, serviranno, insieme a quelle di altri, ad arricchire il dibattito culturale che ci siamo prefissi già da tempo di allargare a tutte le forze democratiche.

Dunque l'11 giugno di quest'anno il popolo italiano voterà, per la seconda volta nella sua storia, per decidere l'abrogazione o meno di una legge dello Stato.

Dico subito di essere fermo sostenitore del ricorso al referendum in quanto lo ritengo strumento valido per una corretta e reale partecipazione quando sono in discussione argomenti di grande importanza sociale.

Questa volta le votazioni dovrebbero essere cinque, giacché tante sono le leggi sulle quali il cittadino è chiamato a esprimere il suo pensiero e la sua opinione, ma fino a questo momento c'è incertezza circa la possibilità che si svolgano tutti e cinque i referendum, in quanto il Parlamento sta procedendo alquanto a modificare alcune delle leggi interessate alla consultazione popolare, proprio nell'intento di sottrarle al voto e quindi a un giudizio liberamente espresso nel segreto dell'urna.

Per questo motivo, nel tentare un approccio con l'argomento parlerò solo di quei referendum che sono ormai di sicura attuazione, cioè del referendum per abrogare la legge 2 maggio 1974 n. 195: « Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici ».

Si tratta di una legge che fu proposta, elaborata, discussa e approvata nel giro di poche settimane: un vero e proprio esempio di « italiano furore ». Essa seguiva alle ben note vicende di corruzione nelle quali s'erano trovati coinvolti notabili politici e addirittura ministri. Molti giornali d'opinione giudicarono positiva l'approvazione di una tale legge perché, si scrisse, in questo modo si sarebbero evitati scandali futuri.

Altri giornali, e specialmente quelli di partito, più dialettici nell'affrontare l'argomento, fecero sapere che la legge andava bene perché consentiva ai partiti politici di finanziarsi e svolgere così il loro ruolo all'interno della società italiana senza ricorrere ai donatori di quattrini potenti che avrebbero, in tal modo, una seria ipoteca sulla linea politica del partito stesso.

Bene, la mia opinione è che quando le motivazioni siano false e dannose al tempo stesso. Esaminiamole più da vicino. Il significato esplicito della prima motivazione è questo: i partiti politici che non versano finanziamenti con donazioni pubbliche devono per forza di cose, prima o poi, cadere nella trappola della corruzione

per sopravvivere. Quanto cattiveria sia contenuta in questa tesi appare evidente. E' come se i partiti dicessero di servono solo per consolidare il nostro potere, e questi soldi o ca li date o li rubiamo. Bella razza di golantissimi ai quali dovremmo affidare l'avvenire del nostro paese. Inoltre non si comprende, a questo punto, perché un disoccupato non debba protestare energicamente e rivendicare, con maggiore diritto, per sé e la sua famiglia, un salario minimo che gli eviti di cadere nella trappola della disoccupazione per poter sopravvivere.

Dunque, per motivi di giustizia sociale, acconto alla legge per il finanziamento dei partiti politici si doveva immediatamente approvare la legge per il salario minimo garantito a tutti i cittadini.

La seconda argomentazione è più sottile e certamente meno stupida della precedente, ma è più ipocrita. Il suo significato è pressappoco il seguente: con il finanziamento pubblico del partito più oneroso di una maggiore disponibilità finanziaria che si traduce in una maggiore capacità di lotta e, in definitiva in una maggiore democrazia per tutti. Questa affermazione potrebbe risultare giusta, paradossalmente, in uno Stato totalitario, ma non lo è in una società che si definisce democratica, giacché non è affatto vero, né risulta dimostrato, che gli attuali partiti operanti nel nostro paese siano e debbano restare la totale espressione del popolo e dei suoi desideri. Dalle contraddizioni in tema alla società potrebbero venir fuori nuove esigenze di raggruppamenti sociali di partito e queste sarebbero in posizione di netto vantaggio rispetto ai partiti già consolidati. Comunque, anche volendo ritenere giusta le suddette tesi, non si capisce perché il criterio per l'assegnazione del contributo è in funzione della forza numerica, rappresentata dai parlamentari di ciascun partito. Con un atto di coraggio, e affermando un principio nuovo e più giusto, si poteva concedere, a tutti quanti i partiti, un'eguale somma di danaro.

In definitiva, il finanziamento dei partiti, da parte dello Stato, cristallizza le forze partitiche a tutto svantaggio di nuove forze e nuovi orientamenti che potrebbero svilupparsi nel corso degli anni a venire. Con parole più semplici, il finanziamento è un passo decisivo verso uno Stato intollerante che ha come uni-

ca forza uno strumento ineguagliabile: la repressione.

Per questi motivi: Si alla abrogazione della legge 2 maggio 1974 n. 195.

Aldo Amabile

GIFFONI SI PREPARA PER IL FESTIVAL DEL CINEMA

Anche quest'anno dal 29 luglio al 6 agosto, appuntamento a Giffoni Valle Piana per l'VIII rassegna internazionale del Cinema per ragazzi.

La manifestazione, nata in un piccolo centro del Salernitano quasi per germinazione spontanea, assume ogni anno uno spazio sempre più ampio, inserendosi tra i grandi appuntamenti cinematografici nazionali ed internazionali.

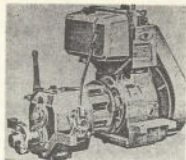
Il mese va innanzitutto all'entusiasmo dei giovani organizzatori che hanno fatto del Festival un punto di incontro culturale della cinematografica mondiale. Forse proprio in considerazione di tale carica di entusiasmo giovanile, si possono spiegare i passi giganti che la manifestazione ha compiuto in questi ultimi anni. Ed è possibile anche spiegare la benevola accoglienza, e diremmo simpatia, con la quale le proposte e le richieste dell'Ente Festival vengono accolte sia nell'ambiente Governativo, Regionale, Provinciale e Comunale e sia nell'ambiente propriamente cinematografico italiano ed estero.

Evidentemente il Festival è valido! Ha in sé proposte concrete per lo sviluppo di una cinematografia rivolta e dedicata ai ragazzi, che ne affronti i loro specifici problemi e dia un contributo sostanziale alla formazione educativa-culturale di essi.

Il programma si presenta ricco di novità. Sessanta nazioni hanno già aderito inviando le loro migliori opere cinematografiche; e film, che circa 2.000 ragazzi di Giffoni e di altri paesi si apprestano a visionare e a premiare, sono duecento. Il numero però tende ad aumentare.

Il Festival comprende 6 sezioni, divise in categorie: sono previsti film per l'età pre-scolare, per ragazzi delle scuole elementari, per adolescenti, per giovani, film in distribuzione e di altri paesi si annoverano usciti adatti anche alle famiglie, film che trattano problemi dell'infanzia e del-

digitalizzazione di Paolo di Mauro



DITTA

FRANCESCO D'ANZILIO

MOTORI MARINI - AGRICOLI - INDUSTRIALI

Agenzia con deposito della Società
L O M B A R D I N I

Corso Garibaldi, 194 — SALERNO
Telef. 22.58.13

al tuo servizio dove vivi e lavori



Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE
E SEDE CENTRALE IN SALERNO
CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-3-1978
L. 65.604.666.693

PRESIDENTE: Prof. Daniele Calazza
A G E N Z I E

Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei
Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S.
Egidio del Monte Albino, Teggiano.

Compagnia Tirrena di Capitalizzazioni e Assicurazioni

ROMA — EUR
Viale America, 351

SALERNO
Piazza della Concordia, 38
Tel. 23.14.12 - 22.96.95

Gas - Auto
De Pisapia
S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza - Tel. 84.36.36



la gioventù. E' prevista anche una sezione speciale di film realizzati da ragazzi e da istituti scolastici.

Sono in corso di selezione, in collaborazione con il FAC-AGIS, opere di diverse Nazioni che trattano de «I problemi dei giovani nel mondo contemporaneo» che verranno presentati a sera ad un pubblico di adulti, con la partecipazione di registi e di animatori che cercheranno di approfondire la problematica giovanile.

Oltre a mostre di pittura e di artigianato locale, nutriti si presenta anche il programma prettamente culturale, con convegni, seminari, dibattiti ai quali parteciperanno personalità di spicco del mondo del Cinema e dello Cinema.

L'ottava edizione del Festival vuole essere un momento di studio e di confronto fra le varie nazioni, sui problemi dei giovani e dei ragazzi, oltre che un momento di discussione tecnica sulle opere che verranno presentate, alcune delle quali in versione originale e in prima visione assoluta.

La manifestazione sarà quest'anno allietata e onorata dall'assistenza di un gruppo di ragazzi tedeschi ed inglesi e da ragazzi della Valle del Belice, del Friuli e dell'Alessandria, centri maggiormente colpiti dal terremoto in questi ultimi anni. In tal modo si tende ad instaurare, sempre più, partendo proprio dai ragazzi, il senso della solidarietà umana e della fratellanza universale, di cui il mondo ha tanto bisogno, e ciò attraverso la conoscenza ed il confronto.

Infine la novità di grande rilievo che ha trovato tutti d'accordo è il primo concorso internazionale di soggetto cinematografico sortito dai ragazzi a cui, promosso dall'Ente Festival e patrocinato dal Ministero della Pubblica Istruzione, i cui scopi è la realizzazione di opere che siano effettivamente l'espressione della fantasia dei ragazzi.

Sono più di 100 i soggetti cinematografici pervenuti da ogni parte d'Italia e dall'estero. Gli elaborati verranno esaminati da uomini di cultura.

C'è la certezza che qualcosa di valido ne uscirà fuorché una sola: l'istituzione di una cinematografia dedicata ai ragazzi e realizzata da ragazzi».

ELEZIONI AL COGMO DI PAGANI

Alle elezioni del collegio sindacale del COGMO, sono stati eletti sindaci revisori Mimmo Nocchia, Mario Russo, Gerardo Napodano, Alfonso Tortora e Vincenzo Coppola al quale è stato demandato l'incarico di presidente sindacale.

Durante l'assemblea ordinaria degli iscritti al COGMO del 29 aprile scorso, i presenti hanno voluto ricordare con fraternità, gli amici scomparsi negli ultimi tempi.



IN ATTESA DI UNA CASA POPOLARE

Raffaele Goeta e la sua famiglia vivono in due stanze con servizi di discutibile funzionalità, in attesa che la GESCAL faccia finalmente una assegnazione necessaria (veramente necessaria), e chi avrebbe dovuto già avere una casa più confortevole e decente. Un nucleo familiare di otto persone in 40 metri quadrati è una cosa che non può es-

sere sicuramente considerata normale, soprattutto quando, come è ben visibile nella foto, i letti trovano una collocazione obbligata e non certo tale da offrire conforto neppure nelle ore sacre di riposo. Noi ci siamo meravigliati che l'onesta e laborioso operaio non abbia già trovato per la sua famiglia il conforto di una casa popolare in precedenti

assegnazioni; non troviamo quindi fuor di luogo additare alla pubblica opinione le autorità costituite la realtà che si è presentata all'obiettivo della nostra macchina fotografica: una realtà che va rimossa al più presto possibile perché venga cancellato ogni dubbio sulle assegnazioni precedenti, sui favoritismi, sulle particolarità, sul cliente-

lismo.

Al di sopra e al di là di queste amore realtà c'è il bisogno che attende: un bisogno a cui guardano speranza le cui creature, alcune delle quali ormai sgrinolate, costrette a vivere nella ridotta frazione San Lorenzo, in uno stato che non è molto vicino all'umano!

COLLIANO: La storia si ripete

LITE COMUNE

ALVARO CARBONE MARIO
La G.M. - delibera n. 147 del 20-10-1977 - ha liquidato a favore dell'avv. Ercole Corona, procuratore anticipante, la somma di lire 2.109.531 (+ 2.745).

Fatti: il Comune espropria una particella della proprietà di Alvaro Carbone Mario. Questi, come indennizzo, chiede lire 500mila. Il Comune ne offre 300mila. La transazione risulta alla fine impossibile, perché il Comune respinge le proposte dell'avv. Corona, il quale, prima di agire le vie legali, molto correttamente, scrive prima alla signora Gaudiosi e poi al sindaco: ma la signora Gaudiosi (sindaco) e il sindaco tacciono. Se l'avv. Corona tenta la transazione - forse si argomenta così nella stanza dei bottoni - vuol dire che la partita per il suo cliente è perduta. Ed allora si deve andare alle vie legali.

Conclusione di tanta saggezza: il Tribunale di Solerno (Tribunale del Comune - sentenza del 31-5-1977 - per lire 2.109.531 (+ 2.745, interessi fino al giorno del pagamento).

E le parcelle per l'avvocato e il tecnico del Comune? Nella vertenza ha avuto gran parte il geometra all'epoca genero in pectore del sindaco.

Ecco come si amministrano i soldi del Comune. Diremo più in là quanto costerà la lite Comune-Editori e quella Comune-Signora Roma, che sbancherà la cassa municipale (ai par-

la di un indennizzo di 120 milioni).
Colliano aveva bisogno di liquidatori. Li ha trovati? Lo vedremo.

ALBO PRETORIO

Un amico (amico mio non del potere) mi domanda: come è possibile sapere cosa delibera la Giunta?

Semplice: quando le deliberazioni sono in pubblicazione all'Albo Pretorio, voi e le leggi. La legge te lo consente.

Ma non bisogna chiedere il «permesso» al sindaco o al segretario?

No: ecco leggiamo l'art. 70 del Reg. 1911: «Ogni Comune deve avere un albo pretorio, in luogo accessibile al pubblico, per le pubblicazioni che la legge prescrive. La pubblicazione deve essere fatta in modo che gli atti possano leggersi per intero e facilmente».

E poi, amico, chiarisce meglio i tuoi dubbi l'art. 82 T.U. 1934, modificato con l'art. 21 legge 9 giugno 1947, n. 530. «Le deliberazioni... devono essere pubblicate almeno per estratto contenente il riassunto della parte narrativa e l'integrato della parte dispositiva...».

Dunque non devi chiedere il permesso a nessuno: devi attenderti la concessione da questo o quello.

Quanta democrazia, quanta democrazia piange sulle scale!
Accade - a Colliano - che si debba andare alla ricerca del plenipotenziario, svolgere tutto un rituale, attendere che tutta la gerarchia esprima il placet: il messo,

il segretario o il sindaco. E se mancano il segretario e il sindaco? E se manca anche il messo? Devi ritornare nella speranza di trovare il segretario (che viene a scavalco) o il sindaco. Altrimenti devi accontentarti di leggere, dalla «grata», solo l'oggetto e il numero delle deliberazioni. E devi andar via, domandandoti da quale parte sia la violenza, la prevaricazione, la tracotanza. Potrai sapere, anche, gli assessori presenti e assenti. Ad esempio di una deliberazione con oggetto: «Liquidazione di spese su fondi a calcolo, non sopralui i nomi e le cifre. I nomi poi immaginari, perché ormai sappiamo chi sono i fornitori del Comune, e quindi, in ritorno in ogni atto con cronometrica puntualità.

Amica, questo è Colliano; questa è la democrazia partecipativa; questo offre la nostra Monarchia, apertamente sostenuta da partiti che dicono di aver fatto la resistenza. La resistenza l'ha fatta il popolo, che è rimasto sempre ai margini della vita politica e sociale.

La Casa comunale è tenuta come il palazzo patrizio del «nobile» del passato, con un atrio, uno stecato, ove rimangono i sudditi con le sue abbondanti, e donde furtivamente spiano il lento passo del giovane signore. A Colliano, in quell'atrio sostano i giovani, i timorosi del regime e li attendono per fare riverenza al potere che possa ridendo della loro imbecillità.

A Colliano, questa è la realtà, se vuoi leggere le deliranti pubblicazioni dei rivoltati a qualcuno che può: l'albo pretorio è sempre chiuso; degli atti sono visibili solo il numero e l'oggetto.

Abbiamo trattato oltre volte il problema; ora ci limitiamo a dire le «ultime». E brevemente, con qualche considerazione, serenamente.

Il 29 agosto 1977 il Consiglio comunale attribuisce i livelli al dipendente personale. Il Comitato di Controllo chiede chiarimenti. Il sindaco, molto proprio, li fornisce. Il C.C. di decisione n. 430 - seduta del 30 novembre 1977 - verbale n. 252 - rinvia «al C.C. di Colliano» le deliberazioni, perché vengano riprese in esame con riferimento (la sottolineatura è mia) ai rilievi espressi in premessa».

Trascrivo alcuni passi: «Rilevato che per alcune qualifiche si intende disporre l'inquadramento in livelli retributivi superiori (la sottolineatura è mia) a quelli previsti dall'Accordo Nazionale per le corrispondenti posizioni di lavoro...». «Ritenuto che nei casi di specie ricorrono le condizioni di cui all'art. 60 legge 10 gennaio 1953, n. 62, per invitare il C.C. di Colliano a riesaminare alla stregua delle sue esposte considerazioni (la sottolineatura è mia) le deliberazioni di cui trattasi». «Rilevato... che... non sembra che l'azione dell'Amministrazione Comunale nei confronti dei ricorrenti (due impiegati secondo noi di IL LAVORO TIRRENO - 7

scriminati tutti ogni logica ed ogni senso di giustizia: i fatti, i fatti, i fatti, sia stata lineare ed equanime (la sottolineare è mia) e ciò per i seguenti motivi: 1) le contraddizioni andavano opportunamente rese dal C.C., trattandosi delle specie, di materia mai delegata da tale organo...; 2) l'inquadramento (dei due impiegati ricorrenti, n.d.r.) è livello preciso delle mansioni... effettivamente svolte, mentre per gli altri dipendenti... tale rilevante circostanza è stata obliata...».

Il C.C. del 19 febbraio 1978, del n. 10 confermando i livelli attribuiti non tenendo conto dei rilievi espressi dall'organo tuttorio. La maggioranza ammetteva la validità la parte I dei dipendenti. Ad. Meo Colombo e Raffaele Uva meritano la menzione, non hanno avuto giustizia, ma hanno conservato la loro libertà e la loro dignità di uomini liberi. E credo, personalmente, che questo vada molto di più di 15mila lire al mese.

Il resto di tutto questo? Da una parte due giovani liberi e dignitosi. E dall'altra parte? Ognuno deduca.

I due lavoratori forse attendevano un gesto di solidarietà dagli altri compagni di lavoro; non parole, di parole ne sono state dette tante; ad esse nel momento giusto è stata data la parola, lo spirito di rivoltella, di acquiescenza al volere del sommo Zeus di autoprivilegio. Il 'compagno' comunista avrebbe dovuto dare testimonianza della sua coscienza di classe, che è stata mercificata per un piatto di lenticchie, per 15mila lire in più, che è il 'distacco' senza recriminazioni i suoi gradi di riscossa e di lotta, dove sono andati a finire? Non ne ha sentito più l'eco, nemmeno lui. «Proletari... non avete da perdere che il vostro nome». Meo Colombo ed Uva hanno rotto davvero le catene del servilismo, della soggezione per essere uomini liberi; come più a lungo Oreste e i Pizzi. Non hanno bisogno di conforto i due 'ribelli', perché essi hanno già tutto: dignità, onore. Non conta vincere, è necessario battersi anche se «specie» non si namica è più forte e cadere da combattenti; salvare la vita, e nel caso 15mila lire al mese, vendendo l'onore e consegnando la bandiera, è vivere da vigliacco. I due tori; lasciare due compagni in trincea, circondati dal fuoco nemico, non è né onesto né umano né morale, e non è più radice di vita. Ma ha predicato (che ha razcolato e razzaio male) lo spirito di classe.

Se si considerano i 'mezzi' adoperati per vincere, «adoperando la sconfitta morale, subito da chi ha vinto, 15 mila lire in più al mese, è più schiacciante».

Presenti e votanti: 18 consiglieri. Voti favorevoli, 12, voti contrari 6. Sono 12. Con 12 voti la proposta è approvata, l'inquadramento è confermato.

Non si ostengono - a norma dell'art. 26 del n. 1915 - i consiglieri interessati in quanto una padre, tre i figli di dipendenti comunali. L'art. 60 legge n. 62: «Ove il Consiglio provinciale o il

Consiglio comunale confermano senza modificazioni, la proposta di cui sono i loro componenti...». Non discutendo le tesi di chi intende maggioranza assoluta dei consiglieri in carica (la più alta garanzia politica dei loro componenti...), non discutendo le tesi di chi intende maggioranza assoluta dei consiglieri presenti, che, sia chiaro, è cosa ben diversa dalla maggioranza assoluta di voti.

E' stato, dunque, determinante la non-astensione dei quattro consiglieri interpellati.

Ed allora, la deliberazione è illegittima ed illegale (in quanto è configurabile l'interesse privato in atti d'ufficio). Nella circostanza proposta dall'organo tuttorio, la totale circostanza è stata chiaramente evidenziata.

Ma... a Collano non si commettono reati, ed anche le azioni dei pubblici amministratori sono somme lelogiali.

Si sente dire che il Comitato di Controllo ha «preso atto» della contraddizione tra la delibera di validazione confermata dal Consiglio. Ora si tratta di vedere se può essere resa esecutiva e chi si assumerà la responsabilità di rendere esecutiva un atto, secondo me, legittimo e illegale, che deve essere impugnato in sede giurisdizionale e trasmesso all'autorità giudiziaria.

Per mostrare l'essere di questa 'democrazia' collanese devo dire che il sindaco ha fatto per ben due volte la parola ad un consigliere del sottocentro nazionale, dichiarando il suo voto contrario; ha sciolto la seduta e poi l'ha riaperto; ha detto al medesimo consigliere «smettita di frimfremm chiacchiere» e l'ha cacciato. Le guardie sono state invitate a sgombrare l'aula delle udienze; il pubblico è uscito e poi è stato richiamato.

Un commento: roba da podestà, marea di regime. E poi viene a dire che la violenza? Dov'è la violenza? e donde? Chi sono le violenti?

Chi vuol rendersi conto di come vanno le cose nel Consiglio deve solamente assistere.

«La storia... si ripete - scrive Luigi Compagnone - una volta come tragedia e una volta come farsa».

«Noi invece siamo oggi - continua - e nella farsa e nella tragedia».

Mi riferisco, inutile dirlo, alla tragedia collanese, alla farsa dei nostri governatori, ormai messi in minoranza dai fatti, dai problemi irrisolti.

La farsa e la tragedia di un'amministrazione che non costruisce prospettive né avvenire, ma che scava lungo il suo incolore insignificante cammino vuoti incolpabili e giorno dopo giorno, atto dopo atto, va diffondendo ombra dense e sempre più nere sul passato che presuma di proseguire, celebrare. Il passato, intanto, rimane sempre, accusa per questo presente senza passato e senza futuro.

Un amico di Valva mi dice che oggi Collano è diventato che era Valva e Valva si avvia ad essere, è quello che era Collano. Un giudizio politico, semplice ma la-

pidario, una denuncia contro il nostro presente ed un'arroganza di un futuro che non avremo.

E' vero: viviamo notti abissali, rischiarate soltanto da apparati festosi, diretti a coprire lo squallore, ma che, come le grandole, lasciano alla fine solo un puzzo di bruciato.

INPEGNO CRISTIANO DELLE ACLI

Con la partecipazione di 197 delegati in rappresentanza di oltre 8.000 iscritti e di numerosi invitati, le ACLI Soleritane, nei giorni 6-7 maggio presso l'Hotel «Poseidon» in Postum, hanno avuto luogo il congresso sul tema: «Dalla crisi ad un impegno di solidarietà nel Movimento Operaio, per la ripresa del Paese, verso una nuova qualità dello sviluppo».

La crisi soleritana, ha detto il relatore Giannantonio Mastrovito, Presidente uscente, presenta caratteristiche particolari ed oggettivamente molto pesanti per cause vecchie e nuove per uscire dalla quale occorre il concorso di tutte le forze sociali, politiche e sindacali. E' necessario un quadro politico-amministrativo stabile ai vari livelli all'interno della provincia, della regione oltre che nazionale.

La causa di sviluppo, per superare la crisi, deve identificarsi con quella indicata dai sindacati e dalle ACLI, cioè occorre far giustizia dei tradizionali modi di intervento che non sono peggiori, privilegiando l'agricoltura e le industrie ad essa collegate nel rispetto delle vocazioni territoriali, attraverso, anche, un ruolo determinante e significativo delle Partecipazioni statali.

Dopo aver trattato i problemi e le prospettive dei vari settori dell'economia soleritana e della regione, interne il relatore si è soffermato sull'altro settore trainante della provincia, cioè quello turistico che va adeguatamente ristrutturato perché possa meglio rispondere alle esigenze emergenti del turismo sociale.

Le ACLI, egli ha detto, si muoveranno in prospettiva per il raggiungimento di determinati obiettivi in autonomia, con le forze sindacali e con tutte le forze del M.O. e popolari.

Hanno partecipato ai lavori e sono intervenuti nel dibattito Mons. Giuseppe Casale vescovo di Vallo della Lucania il quale ha affermato, tra l'altro, che «soprattutto nel Sud le ACLI hanno un ruolo di primo piano vitale da occupare, quello della partecipazione effettiva delle popolazioni alle scelte di vita, nell'approccio ai problemi con costanza, puntualità, serietà, come Vangelo ed ai principi cristiani»; don Angelo Visconti delegato dell'Arcivescovo di Salerno tra le altre cose ha detto: «L'obiettivo che si aspetta dalle ACLI un preciso impegno di formazione per portare nel mondo

Il nulla politico dominante esprime arroganza di parole e di fatti, la spavalderia dei mazzieri, violenza, paura».

E su questo scenario, su questo palcoscenico è sceso da un pezzo il ridicolo. «Le società diventano comiche solo quando declinano, la risata è fine di parli-

ta» (André Glucksmann). «Ritornano personaggi conosciuti nel tempo e dai 'vizi', vecchi nomi e noti ribelli, indomabili od divengono facili amori».

Collana rivive la tragedia; il potere si bea nella farsa.

Mario Fasano

gresso dovrà seriamente impegnarsi per tradurre in atti concreti le proposte emerse dalla relazione e dal dibattito e che sono contenute nella mozione finale.

Le ACLI soleritane, ad ogni adito, egli ha continuato, dovranno come sempre e più di sempre impegnarsi con spirito di servizio per assicurare che il nuovo sia segnato dai valori cristiani con il contributo caratteristico e caratterizzante del Movimento socialista.

Raccogliendo, poi, l'indicazione unanime del Congresso, ha ribadito la condanna alla violenza, al terrorismo che va debellato soprattutto attraverso un rigoroso impegno di tutti per la trasformazione della società in cui viviamo in una più giusta, più partecipata, più corrispondente alle vere ed autentiche esigenze dell'uomo, di tutti gli uomini.

L'assemblea congressuale all'unanimità ha approvato la mozione conclusiva, presentata ed illustrata dal vicepresidente provinciale Giuseppe Palladino, prima della chiusura dei lavori.

Infine i congressisti hanno eletto i nuovi componenti del Consiglio Provinciale (35), i delegati al Congresso Regionale (10), i delegati al Congresso Nazionale (11) e un Consigliere Regionale in rappresentanza della Provincia.

Alla fine della prima giornata di lavoro è stata celebrata da Mons. Casale la messa per i congressisti.

RADIO LIBERE E DIRTTI D'AUTORE

Sono soltanto 94 le radio private che hanno sottoscritto un accordo con la SIAE per il pagamento dei diritti d'autore. Così scrive «Pentagramma» il mensile delle settenne, della cultura e della società edito a Roma, nel suo ultimo numero da oggi in edicola.

Tra le emittenti che hanno raggiunto il suddetto accordo una quindicina: 2 in Aosta; 2 in Piemonte; 16 in Lombardia; 17 in Veneto; 3 nel Trentino-Alto Adige; 1 nel Friuli Venezia Giulia; 5 in Emilia-Romagna; 2 in Liguria; 3 in Toscana; 4 nelle Marche; 2 in Campania; 1 nel Lazio; 2 in Basilicata; 4 in Puglia; 21 in Sicilia; in Sardegna, in Umbria, nel Molise, nell'Abruzzo e in Calabria nessuna radio privata ha regolarizzato con la SIAE la propria attività.

«Pentagramma» pubblica i dati circostanziati dell'elenco delle emittenti e precisa, che l'elenco stesso è aggiornato al 31 gennaio

1978. I dati surripresi confermano la necessità di una urgente legislazione che stabilisca norme precise sull'attività di un settore tanto delicato nella vita del paese.

M. A.

NOZZE

Nella meravigliosa Basilica di S. Alfonso di Pagani hanno coronato il loro sogno d'amore il neo dottore Raffaele Esposito Ferrioli e l'ins. Anna Filomena Tortora. Dopo la cerimonia religiosa gli sposi hanno salutato parenti ed amici presso un hotel dell'incolante costiera amalfitana.

Noi ad Anna Filomena ed a Raffaele auguriamo un'infinita felicità alla quale dovrà fare cornice una nidata di pargoletti.

LE POESIE DI UN SOVERSIVO

Presentare ai nostri lettori Aldo Amabile e la sua opera di delicato e sofferto cantore delle sensazioni e delle emozioni che pervadono ancora oggi, malgrado le più atroci persecuzioni, il nostro essere uomini in questo tipo di società, in questa epoca, riveste una sua importanza per me che sono lettore di poesia, ed una importanza che si colloca ben al di là del puro e semplice «pezzo» giornalistico da piazzare quanto prima su un foglio di carta stampato.

Dicevo ha una sua importanza perché mi rendo perfettamente conto di quanto sia oggi difficile parlare in versi, cercare di esternare le proprie sensazioni senza ricadere a ben note speculazioni commerciali, a senza condurre, per far presa sui lettori, del più squallido vocabolo degli angiposti.

Aldo Amabile ha avuto il coraggio di affidare ad un editore i suoi versi, il coraggio di esporli, di dire la sua, il coraggio di essere letto, anche criticato in un campo quanto mai vago ed indistinto qual è quello della poesia contemporanea. E devo dire che se lo ha fatto oggi, anno di grazia 1978, ha atteso fin troppo per «uscire allo scoperto» almeno in quanto di poeta, perché desidero ricordare a tal proposito che Aldo Amabile è anche un apprezzato scrittore di prosa, avendo egli pubblicato a Piacenza, in varie riviste e giornali locali, dei racconti, che, hanno incontrato il favore ed hanno ottenuto l'approvazione dei lettori, che, come è noto, non sono mai benevoli con poeti e scrittori ed in particolar modo con i giornalisti.

La raccolta, intitolata semplicemente «Poesie», che Aldo Amabile presenta da queste pagine, è stata pubblicata dall'editore Gabriele in Roma, ed il sottotitolo ricorda: «poesia di un soversivo e altri versi».

Farò un'approccio personale con questa espressione che è un po', in apertura di libro, il biglietto da visita di Aldo Amabile. Fenterò un'approccio personale con questa espressione che è un po', in apertura di libro, il biglietto da visita di Aldo Amabile. Fenterò un'approccio personale con questa espressione che è un po', in apertura di libro, il biglietto da visita di Aldo Amabile.

Gli esempi da fare sarebbero innumerevoli, ed il discorso mi porterebbe troppo lontano: basti semplicemente chiarire, quando si dice «sia oggi colui il quale giudica, ancora oggi, col metro della quantità e non della qualità. E' un'abitudine solacca, deformata e don-

nosca, oltreché, mi sia concesso, squallida alquanto grezza, una forma mentis che non denota certo larghezza di vedute.

Aldo Amabile si definisce un soversivo, e credo che una scrupolosa lettura delle sue poesie non fornisca termine migliore per definirlo; il motivo per cui concordo con lui in tale definizione è molto semplice, e mi auguro di aver condotto un esatto ragionamento: Aldo Amabile è un soversivo perché non lucra spudoratamente sulla sua opera, non ha ammantato i suoi versi di delicati vocaboli tratti direttamente dalla crema della lingua italiana, ha messo in piazza se stesso senza limitarsi né reticenze, senza scolorire, con la semplicità che contraddistingue una vita vissuta senza voli d'aquila, ma che, senza purpure cadute. Aldo Amabile è un soversivo per tutti questi motivi messi insieme, è un soversivo, se ancora non basta, perché si è aperto fino in fondo, ed ogni pagina del suo libro è un profondo respiro di umanità, una boccata di aria pura, una ventata di sincerità. E' andato controcorrente, e sfida chiunque a dimostrare il contrario, perché in un mondo in cui si pensa a tirare quanto più acqua è possibile al proprio mulino, con tutti i mezzi ed in tutti i modi, ripeto, con tutti i mezzi ed in tutti i modi, in cui si assiste ad uno strano fenomeno che, stranamente confesso, si chiama attaccamento alla poltrona, in cui, come diceva un mio indimenticabile professore del Liceo, non ci si fa scrupolo di sormontare gli altri facendone un sgobolo, Aldo Amabile rappresenta l'altra faccia di questa sudicia e immonda realtà, colui che overte, con sofferenza, con lacerazione, con tormento, che è più che mai capace, stare dall'altra parte, battersi, uscire anche sconfitti, ma battersi; e se essere e considerarsi un soversivo vuol dire tutto questo, vuol dire comprendere questa realtà e soversivo a battersi per l'edificazione e la contrapposizione di un'altra realtà, meno sudicia, meno immonda, meno falsa, allora esse non crederò che è una splendida ed impagabile virtù. Una virtù che è anche oblitto mentale, è modo di vivere, è esprimere il proprio pensiero, far affiorare la propria verità letterica, affermare se stessi, e farlo con tutta la forza ci sentiamo capaci, urlori con tutto ciò che siamo e sentiamo in gola.

E penso che ci sia anche un'altra spiegazione, che esista un'altra chiave per riuscire a capire fino in fondo il significato dell'opera poetica di Aldo Amabile, ed il suo definirsi un soversivo. Questa considerazione lo colloca più in un'ottica di «letterario».

E' noto, ed a volte tristemente noto, che, per ciò che concerne la produzione poetica del Novecento, vole a dire del nostro secolo, non si è ancora riusciti a formulare dei giudizi precisi, non è ancora possibile stabilire chi, no in fondo quali e quante correnti abbiano operato nel nostro paese e quali rapporti stabilibili con la cultura d'oltreoce.

C'è però un elemento del panorama culturale di questo secolo che ci vede suoi protagonisti, che nessuno è riuscito a smentire del tutto: l'estrema stringatezza del linguaggio, la povertà di punteggiatura, la rigidità del verso, l'uso di verso si può parlare, dal punto di vista della poesia contemporanea si esprime quasi sempre senza alcuna rima), la asprezza che accompagna l'estrinsecazione del momento poetico.

Aldo Amabile è un soversivo anche in questo, anche nello stile. Mentre si va alla ricerca di espressioni sempre più astruse, di volteggi poetici sempre meno comprensibili, Aldo Amabile si affida all'estro, al genio poetico che non impiega e non rinuncia nelle acrobazie verbali, non mira a stupire a meraviglia, a lasciare senza fiato, io credo piuttosto che il suo merito maggiore sia proprio questo, il dare quel respiro e quella leggerezza alla parola, all'immagine così, spontaneamente, senza tortuosi passaggi che appesantiscono la forma ed il contenuto ed in ultima analisi riescono totalmente estranei a chi legge. Io credo profondamente nella funzione dello scrittore, apprezzo chi si serve della stampa, del foglio di carta pg comunicare, altrimenti non sarei qui, a seguire, in altro campo, la stessa strada. Lo scrittore e il poeta devono avere questa elementare, primaria eppoi così difficile qualità, quella di farsi capire, la capacità di saper raccontare, ed in campo poetico quella di saper esprimere con pochi tocchi uno stato d'animo, una tensione, una sensazione.

Credo che per questo motivo, la scrittura di Aldo Amabile, che si può considerare venerata come semi-del: appunto per questa loro capacità di stabilire una sottile tensione, attraverso la carta e le righe, in altre parole, attraverso lo scritto, un vero ed inesauribile canale di comunicazione con i lettori.

E credo che questo, e solo questo, sia la vera ragione, il fascino che esercita il giornale, un libro, una poesia: la possibilità di intracciare un filo di luce, a penetrare nell'intimità di chi legge, semmai anche a migliaia di chilometri di distanza, in ogni angolino in cui saper leggere e saper capire, alla portata di tutti.

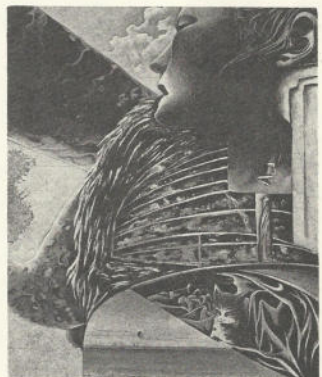
Da ciò chiaramente deriva, anche una ulteriore considerazione, un impegno che trasuda da ogni riga, che

Aldo Amabile e tanti come lui ha assunto presentandosi al pubblico dei lettori: essere onesti, garantire a chi legge di non essere imbrogliati, credere fino in fondo che scrivere non è da tutti perché è solo per pochi motivi, non tutti si servono di questo stupendo e meraviglioso strumento per fini leciti, didattici o che dir si voglia.

Noi non possiamo dirlo altro a questo delicato ed incisivo poeta che di continuare per questa strada, che non è delle più facili: c'è infatti il rischio di essere etichettati come soversivi, anche se si sa bene che ciò che si dice non è soversivismo, ma verità; anche se si va controcorrente, anche se non sempre ciò che pensiamo può essere utile alla maggioranza (perché come ben

sapevo oggi siamo in piena era di utilitarismo, ma molto lontani da quella correttezza filosofica, e molto più vicini a una corrente autefera) noi gli diciamo, ed lo soprattutto, di continuare, senza paura, senza sottomissione, anche senza paura, perché, e sono le parole di altissima moralità di uno scrittore di razza, Adriano Buzzato-Traverso «il fatto medesimo di fare cultura Cattolica, Marxista o d'altra parocchia è anticulturale o quanto meno anticulturale perché cultura significa devozione alla pulizia morale, perseveranza nella ricerca della verità e quindi atteggiamento critico, senza remissione nei confronti di se stesso e delle proprie opinioni, critica dunque verso ogni sorta di fede in dogmi religiosi o politici».

Amalia Borrelli



Un'opera di Lacquaniti

L'«IMMAGINE» DI AGROPOLI APRE L'ATTIVITA' DEL '78

La Galleria d'Arte «L'immagine» ha aperto i suoi battenti anche quest'anno, proponendo ai cittadini di Agropoli ed ai suoi numerosi turisti, una serie d'importanti Mostre d'Arte personali e collettive, di noti e valenti artisti locali e nazionali. L'attesa è maggiormente sentita da quei cittadini che amano la pittura e l'arte in genere. In questo mese di maggio, la Galleria d'Arte «L'immagine» esporrà dal 13 al 31 le opere dell'artista di Livorno, Renato Lacquaniti.

Questo artista ha già esposto in molte importanti Gallerie d'Arte italiane, riscuotendo ovunque molto successo. Gli sono stati dedicati condecorazioni dalla RAI e da valenti critici d'Arte contemporanea. Lacquaniti ha avuto, inoltre, sostanziosi riconoscimenti e si sono interessati della sua opera riviste e periodici, tra i quali «Il Marcotrite», «Arte Oggi», «Le Arti», «Dars Agency», «Nuove Dimensio-

ni», «Dulcamara», etc. Alcune delle sue opere sono in collezioni pubbliche e private, anche nella grande sala del Palazzo della Provincia in Livorno e nel Museo d'Arte Contemporanea di Torino Galleria Civica, etc.

A tal punto, è doveroso esprimere un nostro, pur se modesto, giudizio, sull'opera dell'artista livornese, in cui tale recupero e i più reconditi valori della vita. Sul piano della visione, si evidenzia con logica coerenza l'unione del reale moderno e del possibile, il robusto impasto del soggetto e dell'oggetto. Lacquaniti apre un diretto colloquio tra opera e occhio, il quale scopre, nell'immaginario mondo della tela, termini di puro e toccante lirismo, che calandosi nelle strutture del reale evidenzia il tono, la forma e la vita d'ogni cosa.

La sua pennellata è dolce, capace di esprimere nei colori più accostanti i sensibili moti di un'animo, che

proiettati sulla grande tela non ne corripica l'immagine. Anche, se a volte, non si afferra subito la distinzione tra il soggetto e l'oggetto, è perché il Lacquaniti parla, porta e sente l'evidente dissidio del nostro tempo, il confuso processo di sviluppo dell'incanto, del mondo e delle sue cose. La storia è fatta di poesia, di bellezza, di lavoro, di industrializzazione, di cultura, di guerre, di pace, di amore, di odio, di religione, i quali, spesso, si pongono tra loro in dissidio, derivando e per se e per gli altri: progresso e stasi, miseria e gioia. E

da tutto ciò che il Lacquaniti trae la sua ispirazione e ne rappresenta con viva concretezza le logiche ed illogiche forme in un contenuto vario nel loro intrecciarsi. Allora l'immagine diventa distinta e l'oggetto vivo in tutta la sua potente lucidità, nella sua reale dimensione.

Diamo un'occhiata alla solerte opera che la Galleria d'Arte «L'immagine» di Agropoli propone in momenti così questi che il senso dell'arte non è sorretto da una viva, massiccia presenza di amore per lo stesso.

Antonio Infante

IN DIRETTA COL PRIMO CIRCOLO DI PAGANI

Il 1° Circolo Didattico di Pagani che ha una struttura di 35 aule ed ospita 1.760 bambini distribuiti in due turni con 70 insegnanti, sta salendo alla ribalta della cronaca per l'inerzia e l'assenza dell'attuale giunta (DC-Lista Civica-PSDI) nel risolvere problemi di utilità cittadina.

I fatti sono noti a tutti in quanto il Consiglio di Circolo in un manifesto, messo a disposizione della stampa, ha fatto affiggere a Pagani, ha denunciato alla cittadinanza l'attuale Amministrazione Comunale per non aver mantenuto nessun degli impegni assunti nei riguardi del Circolo Didattico che sollecitava ripetutamente la soluzione di problemi urgenti e di primo piano come quelli igienici, quelli collegati all'edilizia scolastica ed in particolare al doppio turno.

Il manifesto nel denunciare alla pubblica opinione tale atteggiamento invitava tutti i cittadini ed i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale ad una pubblica assemblea per discutere e concordare eventuali azioni da intraprendere per far tornare il Circolo dalla situazione di abbandono in cui versa.

L'assemblea pubblica tenuta nell'Aula Magna dell'edificio scolastico principale (Vito Comunale) ha messo in evidenza la scarsa partecipazione dei genitori (erano presenti solo una sessantina) e la totale assenza della Giunta Comunale attualmente composta dal sindaco Mario Ferrante, dal vice sindaco e assessore ai Lavori Pubblici Domenico Bifulco, dall'assessore alla Pubblica Istruzione,

dall'assessore alle Finanze Mario Mazzotta, dall'assessore allo Sport Vincenzo Cascone, dall'assessore all'Igiene Salvatore Buonocore e dall'assessore al Commercio Salvatore Pepe. L'attuale presenza politica, se si escludono anche i consiglieri comunali Anniello Tortora (PCI) e Nino De Prisco (MSI) che erano presenti come genitori facenti parte del Consiglio del 1° Circolo, è stata assicurata dal consigliere comunale Antonio Tratta (PSI) e dal segretario dello stesso partito Angelo Grillo.

Il presidente del Circolo Didattico dr. Armando Avallone nella relazione introduttiva al dibattito ha messo in evidenza ai presenti la carenza e le pericolosità del centro scolastico. Rilevando infatti, l'insufficienza dei servizi igienici derivata in special modo dalla costruzione di altre aule (ex aula nuova), dove non si è pensato di costruire alcun servizio igienico, costringendo i bambini ad utilizzare i servizi esistenti per le ventisei aule.

Il presidente ha evidenziato inoltre l'esigenza di pitturare le aule d'interno e d'esterno ma anche la necessità di riparazione del tetto pericolante e delle discese pluviali. Possibilmente iniziare la messa in opera dei riscaldamenti, perché le poche stufe elettriche esistenti non sono sufficienti a soddisfare l'esigenza, anche perché l'impianto elettrico non reggerebbe al contempo rasoio utrozio.

Altro problema riguarda il doppio turno e quello delle due scuole materne far mate da tre sezioni per ogni scuola. Infatti la prima scuola materna sta in via Maz-

zini ha le strutture non idonee per (4 stanze per 107 bambini) infatti i cieli sono bassi e manca di molte se non tutte le attrezzature. L'altra scuola materna che dovrebbe funzionare in via Zito, non ha i locali da due anni e provvisoriamente funziona nell'edificio scolastico in due aule (tre classi 97 bambini). L'assessore Gennaro Calafano alla P.I. e la giunta preposta non hanno risolto sino ad oggi il problema, ci dice un insegnante che era presente all'assemblea.

Il 1° Circolo Didattico, la cui direzione è affidata al dr. Lidia Maruccelli Santarso e si avvale del valente collaboratore vicario prof. Mario Di Palma, potrebbe chiedere la soppressione per mancanza di aule con l'evidente danno di 97 bambini e delle tre insegnanti.

Al dibattito aperto è intervenuto l'insegnante Michele Franco, il quale ha messo in evidenza la mancanza di aule, la mancanza di mezzi necessari per dare il giusto e concreto contributo agli allievi, «E' più utile ed efficace, ha detto, andare a fare lezione all'aperto che in queste aule dove scarseggia l'acqua, la pulizia e manca l'assistenza medica. Vogliamo una scuola diversa, e dobbiamo fare un atto di protesta con la partecipazione di tutti i genitori verso questa amministrazione».

Il consigliere comunale Aniello Tortora (PCI) nelle vesti di genitore all'interno del Consiglio di Circolo ha detto: «Dobbiamo smuovere l'Amministrazione comunale che niente ha fatto e niente intenderebbe fare per realizzare una scuola diversa. La nostra lotta deve essere finalizzata per l'abolizione del doppio turno, per l'impostazione di una scuola a tempo pieno. Quindi si dovrà pensare a richiedere la riforma dell'assistenza medica, il recupero didattico e sportivo. Per l'eliminazione del doppio turno l'Amministrazione Comunale deve indirizzarsi verso la realizzazione di fabbricati costruiti abusivamente e l'utilizzazione dei locali della Purità. Come proposta immediata e concreta per l'anno prossimo, richiedo che l'amministrazione comunale, la quale non ha avuto il coraggio di partecipare a questa assemblea debba sistemare il tetto pericolante, installare il riscaldamento, sistemare le aule e il verde necessario per respirare aria buona per la salute dei bambini».

Nino De Prisco altro consigliere comunale (MSI) nel-



Pagani - Foto di archivio di alunni del primo Circolo

le vesti di genitore all'interno del consiglio di circolo ha detto: «L'assenza dell'assessore alla P. I. Gennaro Calafano e di quello ai Lavori Pubblici Domenico Bifulco è molto grave, perché direttamente interessati a risolvere i problemi che il Circolo insistentemente cerca di portare alla loro attenzione. Dobbiamo batterci per l'abolizione del doppio turno, perché è antididattico. Ogni plesso scolastico inoltre dovrà avere un'unità sanitaria funzionante in loco. Pretendiamo che i Vigili Urbani siano sempre presenti nei pressi del circolo per l'opportuna disciplina del traffico. Chiediamo che lo spazio antistante il 1° Circolo venga strutturato per lo svago ed il gioco dei piccoli. Non accettiamo che tale ristrutturazione non venga fatta solo perché alcuni facciano le posizioni distruggere, dobbiamo pretendere che il Comune si interessi affinché la struttura venga opportunamente sorvegliata. Non esiste scusa al non uso».

Al dibattito ha dato il giusto contributo anche l'unico consigliere comunale presente Antonio Tratta (P. S.I.) il quale ha affermato: «E' un fatto positivo che si è voluto sensibilizzare l'opinione pubblica, è assurdo che la giunta Ferrante-Bifulco-Buonocore risulta assente a questa assemblea. Si deve creare e potenziare l'attività ginnica per una sana crescita della vita. Per l'abolizione del doppio turno si dovrà pensare a richiedere le abitazioni abusive, temporaneamente però si può anche risolvere il problema delle aule utilizzando il convento della Purità che l'Amministrazione comunale sta comprando».

Abbiamo registrato interventi di altri genitori tra cui quello di Gigeno Manzi, di insegnanti come Maria Russo Imposimato la quale si è dichiarata a favore di una scuola a tempo pieno ove i bambini possano utilizzare il già esistente refettorio.

Infine al dibattito aperto si è intervenuto anche l'eccellente prof. Mario Di Palma il quale ha affermato che per quanto riguarda la custodia dell'edificio scolastico constatato i furti di materiale da scuola, fotocopiatrici, proiettori e ciondoli, si è provveduto (sotto sua personale interessamento n.d.r.) a risolvere il problema assumendo il custode. Il professore ha chiuso il suo intervento facendo rilevare che le strutture scolastiche già costano per la loro manutenzione in vita, alla comunità ingenti somme di

denaro e se non si possa ad intervenire subito con le opportune riparazioni comporteranno per la collettività un danno enormemente maggiore.

Il Consiglio di Circolo riunito nella seduta del 13 maggio 1978, secondo, dice un estratto del verbale numero 8, «il parere unanime dei genitori riuniti in assemblea generale il giorno 23 aprile 1978 nei locali della scuola ivi convenuti su invito del Consiglio di Circolo; rilevato che da parte di tutti i presenti all'assemblea è stata unita una serie di proposte in direzione di un modo nuovo di attrezzare la scuola alle nuove esigenze sociali, alle nuove tecniche pedagogiche; constatato che nulla è cambiato fino ad oggi e che le autorità comunali hanno avuto un atteggiamento di disinteresse per le nuove tecniche pedagogiche; constatato che i collegi, lasciando inavente le molteplici proposte e sollecitazioni del Consiglio per affrontare e risolvere almeno in parte le carenze della scuola del 1° Circolo quali: doppio turno, situazione igienico-sanitaria, medicina scolastica, riscaldamento, locali scuola materna, interventi urgenti allo stabile e spazi accessi (tengasi presente che il tetto è pericolante con le relative conseguenze); considerato che non può procrastinare ulteriormente lo stato di disagio che ostacola il buon funzionamento della scuola, delibera di inviare il presente documento all'Amministrazione Comunale, al Distretto Scolastico di Nocera Inf., al Consiglio Scolastico Provinciale, all'Assessore alla P.I. della Regione Campania, al M. II. co provinciale e al Provveditorato agli Studi. Esordito la ferma protesta nei confronti di coloro che pur avendo le prerogative di intervento in questo settore, hanno fatto, qualsiasi valutazione politica e programmatica per intervenire alla soluzione degli annosi problemi di questa scuola».

Il Consiglio del 1° Circolo è composto da: Gennaro Armando Avallone (presidente), Vincenzo Savarese (vice presidente), Michele Buonocore, Nadia Di Maio, Alfonso Ferrante, Aniello Tortora, Gerardo De Pascale, Giuseppe Tramontano. Insegnanti: Maria Russo Imposimato, Lina Calabrese, Elena Casillo, Michele Franco, Edoardo De Pascale, Anna Martorana, Gerardo De Pascale, Walchiria Guersazio Altanese; Personale non docente: Nicola Petrone, Salvatore Vitelliano.

Salvatore Campitello

PER OLTRE CINQUANT'ANNI
AL SERVIZIO DELLA
CLIENTELA

BANCA

GATTO & PORPORA S.p.A.



Sede Sociale e Direzione Generale: PAGANI

Dipendenze:

ANGRI - NOCERA INFERIORE - MERCATO S. SEVERINO

PAROLE IN LIBERTÀ

NOI DONNE

Il 12 gennaio 1977 è nato il « Movimento per la vita » che si pone nettamente contro l'aborto e la relativa legge, come afferma lo stesso nome, « lo Statuto » fu firmato dai maggiori responsabili dei gruppi, soprattutto come uomini impegnati professionalmente... ».

E prendo subito spunto per domandarmi: fino a che punto è giusto che uno di questi uomini a decidere anche di questo problema drammatico, che per quanto sociale, è solo della donna? Il bambino è considerato un fatto esclusivo della donna, sin dal primo giorno di gravidanza. La nascita è un problema prettamente materno e non parlo del parto, ma del parto, sia detto o no, nostro: visto gli uomini si fermerebbero, tutti, al primo figlio, mentre per il padre essa è un motivo di orgoglio (specie se l'eredità è nato maschio).

Proprio dopo il parto cominciano i problemi per la donna. Infatti è sempre e solo lei che deve rinunciare in nome dell'istinto materno, è sempre lei che deve risolvere i piccoli e grandi problemi che si presentano (uscire per la spesa anche se piove o fa freddo; vegliare di notte, come accade spesso; e non solo nutrire, vestire, lavare, pulire, ecc. ecc.). Il bambino, ma anche farli sentire il colore della vita, l'aspirazione, le sue disfatte, i suoi bisogni, e tanti altri problemi ben noti a chi ha del figlio. Tutto ciò si viene affrontato da una donna, spesso giovane, ed insperato (il diavolo quel famigerato istinto materno, che perfino in molti animali è egualmente paterno!), e se un uomo viene, è dato da qualche altra donna, non certo dall'uomo o dalla società, ancora legata a schemi ed esigenze soprattutto maschili.

Insomma alla donna che di figli ne abbia due, tre, o più, senza parlare delle madri che lavorano (sì, perché la donna che lavora è solo quella che svolge un'attività extra-domestica), pensiamo ad una casalinga che deve affrontare problemi e disagi, più o meno rilevanti, anche per andare dal parrucchiere, e per un periodo di libertà (che hanno tutti, anche le cameriere).

Tornando al problema principale: se l'uomo, quasi sempre, è quello che decide dei figli, ma soprattutto trascura i problemi della madre dei suoi figli, come può ergersi a giudice e condannare il desiderio della donna di vivere con libera responsabilità tutto il mondo che le compete?

E parlando di uomo, non voglio riferirmi al marito in senso generale ma all'uomo visto come rappresentante sociale e quindi come soggetto di potere decisionale. E' ben noto a tutti, almeno lo spero, che psicologicamente la donna matura più presto dell'uomo (è questa una delle ragioni per cui la moglie deve essere più giovane del marito).

ma se tale maturità viene riconosciuta ad una donna di 18 anni rispetto ad un ragazzo dello stesso età, in seguito tale maturità viene completamente ignorata e l'uomo arroga per sé ogni decisione, sia familiare che sociale senza peraltro tener conto dell'ottica femminile. Quella donna è ritenuta più pratica, più forte, più realista, più intuitiva, più fantasiosa dell'uomo, ma nella pratica queste sue qualità vengono trascurate. (A volte penso che molti dei problemi, anche nazionali, che ci affliggono si potrebbero risolvere con maggiore semplicità, se vi fossero più donne ad occupare posti determinanti).

Gli uomini mi potrebbero dire: e perché non vi fate avanti?

Non è semplice, dobbiamo prima uscire dall'angolo in cui siamo relegati.

Non sono una femminista arrabbiata: ha un marito che ammira e tre figli che abbiamo desiderato insieme. Quello che non riesco di capire agli uomini, è che siamo sempre noi madri ad essere condannate troppo dai figli.

Un problema basilare riguarda l'aborto: « il diritto di uccidere la vita nascente » come sostengono gli antiabortisti.

Ma per carità, signori uomini, non fatevi così facili agli estremismi! non tirate così facilmente in ballo la « ragion di stato »!

Non voglio addentrarmi nell' intricato ed avvilente labirinto della polemica riguardante il momento in cui si formi l'anima nel feto. Ritengo che nell'istante stesso in cui si incontrano ovulo e spermatozoi si formi già la nuova vita, in embrione, con piena di ogni caratteristica umana, perfetta e sacra. Nessuna donna è felice di abortire: non è neppure un'esperienza facile e superficiale. Per giungere a tanto una donna deve avere molto sofferto. La gravidanza (invidiata pure, uomini), è un'esperienza di grazia, ogni donna sente nascere e crescere in sé un vero miracolo, e dolcissimo sono le sensazioni che si provano. E' come se la donna so pure che dopo quel nove mesi la attende una vita, lunga e difficile, con gli altri esseri umani, e spesso i presupposti di questa vita avviene non sono quelli che ogni madre desidererebbe.

Matura così lentamente il pensiero dell'aborto, sostenuto dal timore di malattie, fisiche e psichiche, dal timore di difficoltà economiche e sociali, dal peso di altri figli o di situazioni difficili. E' facile dire che con l'

aborto si uccide una vita umana, ma è giusto che una donna, anche sependo di non essere matura per un figlio, sia costretta ad averlo, con tutte le conseguenze tragiche che possono esservi?

Vogliono, senza mezzi misure, tutto il potere, la dittatura del proletariato.

La vogliono subito, sanno che il tempo non gioca a loro favore. Controffattori sono alle estreme conseguenze gli uomini capaci di ritardare, intralciare, vanificare la realizzazione del loro disegno. Il loro ritardo è un testamento spirituale per i dirigenti della D.C.

Il parlamentare trucidato ha indicato la strada da percorrere, senza tentennamenti, per conservare al Paese le libertà democratiche ed in esse e con esse avviare verso la rinascita economica e sociale.

Per i suoi continuatori non sarà impiego facile né scavo di pericoli proseguire quella linea politica che ha avuto il merito di infrenare la morsa estrema ed di aprire, nel contempo, nuovi orizzonti all'assetamento, alla stabilizzazione politica e con l'apertura, la corrispondenza di tutte le forze politiche e sindacali.

Il « confronto » ideato e voluto da Moro è in atto: i partiti politici sono chiamati alla prova, gli elettori giudicheranno se l'abbiamo o meno superato e trarranno le conclusioni. I brigatisti rossi non amano il confronto democratico, né gli uomini che lo propongono. E' vero, essi spianano i mitra: sono ostili al governo dell'emergenza; propendono per l'alternativa di sinistra, un'alternativa socialista senza compromissioni.

La vicenda Moro ha sciocato tutti. La tragedia di via Fani, il massacro del presidente della D.C. (neanche i nazisti avrebbero « spracato » tanti colpi sul debilitato, inermi prigionieri) hanno richiamato gli italiani al raccoglimento, alla riflessione.

Si stanno riesaminando le cause di tanti errori: l'acerba, esasperata contestazione tra partiti contrapposti; la cruda lotta tra categorie e classi sociali; i rapporti avvelenati, persino tra fratelli, per una maniera incivile di concepire diversità ideologiche, che pure sono il supporto delle istituzioni democratiche; le ragioni, talmente professate, violenza, terrorismo politico, intimidazioni in agguato ed improvvisamente esplosi sul Pae-

se impreparato, sono gli argomenti che il caso Moro, con la sua scia di sangue, ha proposto all'esame di partiti e sindacati, agli Organi dello Stato, agli strati sociali.

Si parla di erigere monumenti allo statista scomparso. A Salerno avrebbero in animo di titolare una strada ai trucidati di via Fani ed un busto marmoreo al deputato di Maglie. La vita politica sembra sia entrata in una fase di ragionevole calma. I grossi schieramenti politici, pur nelle reciproche

diffidenze, manifestano una intesa mai raggiunta in passato: questo è il monumento che Moro ha lasciato di sé al popolo italiano, che nell'opera feroce, chioreggiante dello statista e non già in un freddo, inanimato monumento può misurare la statura dell'uomo politico e riconoscere la validità duratura del suo impegno.

E' innanzitutto proseguendo sulla strada della collaborazione, della corrispondenza, della corrispondenza di tutte le forze politiche, che si può degnamente onorare la Sua memoria.

INIZIATIVA CULTURALE A SAN MARTINO VALLE CAUDINA

Un'originale iniziativa di decentramento culturale è stata realizzata da un gruppo di pittori romani, di concerto con l'Amministrazione Comunale e la « Pro Loco » di San Martino Valle Caudina, in provincia di Avellino. I due enti locali - consapevoli che il contributo di quanti operano nel mondo artistico può stimolare lo sviluppo delle piccole comunità, tagliate fuori dai grandi circuiti informativi - si sono rivolti ad alcuni artisti romani chiedendo loro opere per contribuire alla realizzazione di una pinaco-

teco nel comune irpino. All'appello hanno risposto una cinquantina di artisti, i quali hanno apprezzato il valore socio-culturale dell'iniziativa, suscettibile di dar vita, tra l'altro, ad un proficuo scambio di esperienze. La mostra, allestita nella « Galleria APSA 8 » di Roma ha riscosso il successo del pubblico e della critica. Il Sindaco di S. Martino Valle Caudina nel ringraziare gli artisti, nel suo breve discorso ha affermato che la promozione di un autentico decentramento culturale potrà dare una seria risposta alla richiesta delle comunità locali di partecipare allo sviluppo culturale e civile del paese.

IL PIU' DIFFUSO PERIODICO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

LAVORO TIRRENO

EDITORIALE DEL LAVORO TIRRENO s.a.s.

Direttore responsabile

LUCIO BARONE

DIREZIONE - REDAZIONE -

AMMINISTRAZIONE:

Via Atenolfi, 82 - Telefono

845454 - Cava de' Tirreni

Autorizzazione del Tribunale

di Salerno n. 2268 del

23-4-1955 - Spedizione

in abbonamento postale gruppo

II - 70%

STAMPA:

S.r.l. Tipografia MITILIA

Corso Umberto, 325 - Tele-

fono 082828 - Cava

PUBBLICITA':

Lire 300 a mm. colonna

Legali - finanziarie L. 500 a

mm. colonna

A modulo: mm. 40 x 50 Lire

5.000; mm. 85 x 70 Lire

5.000

Abbonamento annuo L. 5.000

Sostenitore » 10.000

Estero » 10.000

Le rimesse vanno effettuate sul

Conto Corr. Post. 12/24242

Intestato a

« Il Lavoro Tirreno »



Associato alla
Unione Stampa
Periodici Italiani

Prossime nozze

Il 22 giugno p.v., nel Santuario di Materdomini si scambieranno il « sì » per la vita i giovani Domenico Lambace e Carmine Torino ai quali auguriamo sin da ora una felice vita coniugale allietata da tanti prole.